

ADAMELLO BRENTA PARCO





Camoscio
Rupicapra rupicapra
(Foto A. Mustoni)

Adamello Brenta Parco
semestrale del Parco Adamello Brenta
Anno 17 n. 2 - Dicembre 2013
Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 670 Aprile 1997



Parco Adamello Brenta
Sede dell'Ente e Redazione
Via Nazionale, 24 - Strembo (TN)
tel. 0465.806666 - fax 0465.806699
www.pnab.it - info@pnab.it

Direttore responsabile
Alberta Voltolini

Comitato di Redazione
*Roberto Bombarda, Egidio Bonapace
Clara Campestrini, Antonio Caola
Matteo Ciaghi, Chiara Grassi
Rosanna Pezzi, Alberta Voltolini
Roberto Zoanetti*

Hanno collaborato a questo numero
*Luigina Armani, Denise Bressan,
Maurizio Corradi, Valentina Cunaccia,
Paolo Dalponte, Franco De Battaglia,
Elisabetta Doniselli, Udalrico Fantelli,
Chiara Grassi, Catia Hvala, Gianluca Leone,
Marco Merli, Andrea Mustoni, Alessia Pica,
Guido Plassmann, Alessia Scalfi, Gilberto
Volcan, Marco Zeni*

Giunta Esecutiva Pnab,
Ufficio Didattica Pnab,
Ufficio Tecnico Pnab

Impaginazione e stampa:
Litografica Editrice Saturnia
azienda certificata FSC SA-COC-002406

Come ricevere questa rivista

Il periodico è inviato gratuitamente a tutte le famiglie dei Comuni del Parco, agli enti, alle associazioni e ai collaboratori. Sottoscrivendo un abbonamento di Euro 8,00 da versare sul c.c. postale n. 15351380 (specificando la causale del versamento) intestato a:

Parco Naturale Adamello Brenta
via Nazionale, 24 - 38080 Strembo (TN)



Il marchio FSC® identifica i prodotti contenenti legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.

Sommario

ALPARC: che cos'è?	1
<i>di Guido Plassmann</i>	
Il Parco e la questione Serodoli	2
<i>a cura della Giunta esecutiva del Parco</i>	
Un nuovo sentiero per la Val di Borzago	4
<i>di Valentina Cunaccia</i>	
Nel Pnab il 19° "Danilo Re"	5
<i>di Chiara Grassi</i>	
Osservare gli animali, una possibilità di crescita	6
<i>di Andrea Mustoni</i>	
Natura in arte	11
<i>di Paolo Dalponte</i>	
La valorizzazione degli itinerari geoturistici	12
<i>di Alessia Pica</i>	
Il nome di Gilberto, per sempre nel cuore della montagna	15
<i>di Gianluca Leone</i>	
Il progetto scuole "Qualità Parco"	16
<i>di Denise Bressan e Luigina Armani</i>	
Il miele "Qualità Parco" sostiene "Emergency"	18
<i>di Catia Hvala</i>	
"Salviamo l'oro blu" ... nel Parco	19
<i>di Laura Nave</i>	
Cicatrici di guerra su popoli e montagne	20
<i>a cura dell'Ufficio didattico</i>	
Memorie nel cassetto	22
<i>di Chiara Grassi</i>	
Il nuovo libro "Dolomiti di Brenta": la montagna è libertà	24
<i>di Franco De Battaglia</i>	
I bonsai naturali del Parco	27
<i>di Marco Merli</i>	
Lo sciacallo dorato. Una nuova specie per il Parco	30
<i>di Gilberto Volcan</i>	
La sega del comun de Dimar	34
<i>di Udalrico Fantelli</i>	
Bas: l'arte si fonde con la natura	38
<i>di Maurizio Corradi, Elisabetta Doniselli, Paolo Dalponte</i>	
"Il villaggio degli orsi" in Friuli	41
<i>di Marco Zeni</i>	
Il trekking con gli asini	44
<i>di Luigina Armani e Alessia Scalfi</i>	
Un anno di lavori del Parco	46
<i>a cura dell'Ufficio tecnico</i>	

ALPARC: che cos'è?



di Guido Plassmann

*Task Force
Protected Areas.
Permanent Secretariat
of the Alpine Convention*

Più di sedici anni fa, nell'ottobre del 1995, ALPARC - la Rete delle Aree Protette Alpine, venne creata a Gap (F), nelle Alpi del Sud. Durante la prima riunione dei gestori delle aree protette delle Alpi fu deciso di cooperare su diversi temi riguardanti la protezione della natura e lo sviluppo regionale; fu inoltre stabilito di sviluppare una strategia di comunicazione comune.

Poco alla volta si è strutturata una rete di Stati senza precedenti. Da allora, quasi tutte le aree protette che impiegano personale hanno partecipato, in un modo o in un altro, alle diverse azioni di ALPARC. Le barriere linguistiche sono state superate e gli elementi comuni sono stati messi in luce e valorizzati. Le differenze, invece, hanno condotto ad un apprendimento reciproco e a uno scambio, fino ad allora inedito, sui metodi di gestione delle aree protette nei paesi dell'arco alpino. Si sono quindi sviluppati una rete con azioni concrete, dei gruppi di lavoro permanenti e una strategia di comunicazione per il grande pubblico collettiva.

Per sostenere gli scambi tra le aree protette, ALPARC regolarmente organizza o co-organizza vari eventi tematici: workshop, conferenze, viaggi di studio, seminari ... dedicati al personale delle aree protette alpine. Il Memorial Danilo Re è parte di questa serie di eventi alpini: è la più grande riunione dei rangers nelle Alpi! In questa occasione, ALPARC dà l'opportunità ai partecipanti al Memorial di confrontarsi su un particolare argomento legato al loro lavoro quotidiano, nella cornice di un seminario.

ALPARC...

È attiva in 8 paesi: Austria, Francia, Germania, Italia, Principato del Liechtenstein e Principato di Monaco, Slovenia e Svizzera.

Raccoglie **circa 1000 aree protette** (13 parchi nazionali, 87 parchi regionali, 288 riserve naturali, 13 riserve della biosfera e più di 600 altre aree protette delle Alpi).

Rappresenta il 25% del perimetro della Convenzione delle Alpi.

Collabora con oltre 200 gestori di aree protette situate nell'intero arco alpino.

Lavora **nelle 4 lingue alpine** (francese, tedesco, italiano e sloveno) e a volte in inglese.

Specializzata nei **temi di attualità** come la connettività ecologica, gli strumenti di gestione delle aree protette, il turismo sostenibile, la mobilità dolce, la costruzione ecologica, gli strumenti di comunicazione internazionali e i progetti di educazione ambientale, la cooperazione con le altre catene montuose, in particolare i Carpazi...



Per saperne di più:

www.alparc.org

www.multivision.alparc.org

www.alpine-ecological-network.org

www.alpconv.org

Il Parco e la questione Serodoli

a cura della Giunta esecutiva
del Parco

Il Parco Naturale Adamello Brenta ha ribadito, in più occasioni e sedi, la propria posizione in merito alla prospettata volontà, contenuta nel Documento preliminare del Piano territoriale della Comunità delle Giudicarie, di realizzare nuove piste di sci in zona Serodoli-Nambino a Madonna di Campiglio. Non essendo mancati i fraintendimenti, l'uscita della rivista ufficiale diventa l'occasione per fornire alcune dovute precisazioni.

Il Parco ha sempre manifestato, anche con formali delibere di Giunta, una **forte criticità** sulla proposta, evidenziando l'altissimo pregio ambientale dell'area e gli impatti cui darebbe origine l'eventualità dell'ampliamento. La zona Serodoli-Nambino costituisce, infatti, uno dei tasselli ambientali e paesaggistici più importanti dell'intero territorio del Parco data la presenza di habitat di elevato interesse, anche a livello europeo, e dato l'alto gradimento,

accertato nel Piano del Paesaggio, da parte sia dei residenti sia dei visitatori. L'eventuale previsione di strutture sciistiche ed impianti interesserebbe, tra l'altro, aree prossime ai laghetti alpini che rappresentano, fuori da ogni dubbio, gli elementi salienti e "magici" della zona, non per caso divenuta meta tra le più frequentate dal turismo estivo e dal turismo invernale alternativo a quello di massa.

Ulteriori considerazioni che hanno determinato la posizione del Parco derivano dalla scarsa attitudine della zona Serodoli-Nambino ad ospitare infrastrutture sciistiche, a meno di pesanti manomissioni del territorio con ingenti movimenti terra, sacrificio di ambienti naturali e, di conseguenza, inevitabili ripercussioni geomorfologiche e paesaggistiche. Fatta questa analisi e tenuto conto dell'assenza di qualsiasi elemento di studio, né ambientale né socio-

Lago Serodoli
(Foto R. Cozzini)



economico, a sostegno della proposta della Comunità, il Parco era pertanto giunto alla conclusione di non aderire e non firmare l'intesa che doveva supportare, presso l'Ente Provinciale, il Documento preliminare. Appresa la posizione del Parco, in occasione della Conferenza dei Sindaci delle Giudicarie del giorno 1 ottobre 2013, per non trasmettere in Provincia un documento monco, cioè privo della necessaria intesa con il Parco, la Comunità di Valle ha proposto di congelare la propria scelta urbanistica affidando ad una società esterna uno studio sul quale poter effettuare tutti gli approfondimenti ambientali e socioeconomici che si ritenessero opportuni.

Coerentemente con questa scelta il Documento preliminare è stato emendato in quella sede prevedendo che, a fronte di una conclusione positiva dello studio affidato, **“potrà essere valutata”** l'ipotesi di ampliamento.

La Comunità di Valle ha dunque affidato lo studio alla agenzia di consulenza Agenda 21 Consulting srl, **senza alcun tipo di cofinanziamento né accordo formale con il Parco.**

Sostanzialmente, qualora dallo studio emergessero ulteriori elementi ed esigenze realmente dimostrabili per un duraturo sviluppo socio-economico locale, il Parco Naturale Adamello Brenta è disposto ad ana-



Il lago Serodoli
in veste invernale
(Foto G. Alberti)

lizzarli in un nuovo passaggio/analisi che vedrà coinvolti tutti gli organi politici e tecnici dell'Ente la cui decisione finale spetterà al Comitato di gestione.

La posizione del Parco rientra nel pieno solco di una amministrazione in primis attenta al valore del proprio territorio e alla sua conservazione, ma non estranea a tutti gli elementi sociali ed economici che supportano, insieme al territorio medesimo, la vita delle popolazioni residenti.



Le acque limpidissime
del lago Serodoli
(Foto R. Marchegiani)

Un nuovo sentiero per la Val di Borzago

di Valentina Cunaccia

Ufficio tecnico

Sono iniziati lo scorso autunno i lavori per la realizzazione di un nuovo percorso pedonale ad anello nel fondovalle della Val di Borzago. Considerato che il tempo previsto per l'esecuzione dei lavori è di 100 giorni e tenuto conto della sospensione invernale, l'opera dovrebbe essere completata entro la prossima estate. Finalizzato a valorizzare questa valle alpina ricca di storia, porta di ingresso al Carè Alto e all'Adamello, il progetto ha ricevuto il contributo di 114.284,49 euro (circa l'80% della spesa complessiva prevista) dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) per l'importante valore ambientale riconosciu-

dere l'anello del percorso naturalistico. La passerella di Coel, a causa della sua lunghezza che raggiungerà i 32 metri, sarà realizzata utilizzando funi di acciaio, ma avrà pavimento in larice.

La Val di Borzago ha un alto valore ambientale ed è caratterizzata da un tipico paesaggio rurale risultato del felice connubio tra uomo e natura.

La finalità dell'intervento è, dunque, quella di riqualificare la valle sia dal punto di vista paesaggistico che ambientale e storico-culturale, ma anche di aumentare l'offerta turistica di questa valle che rimane decentrata rispetto ad altre zone dell'area protetta. L'obiettivo è, in altre parole, quello di favorire uno sviluppo equilibrato e sostenibile della Val di Borzago, rientrando pienamente, tra il resto, nella strategia di sviluppo sostenibile definita nell'ambito della Carta europea del turismo sostenibile, precisamente nel sesto obiettivo che mira ad incoraggiare un turismo legato a specifici prodotti/servizi in grado di aiutare i visitatori a conoscere e scoprire il territorio locale. La realizzazione del percorso consentirà ai visitatori di poter apprezzare le bellezze del paesaggio rurale, caratterizzato dalla presenza di numerose malghe, che la Val di Borzago offre.

Il sentiero potrà essere percorso durante quasi tutto l'anno e sarà adatto anche alle escursioni con racchette da neve. Rappresenterà, inoltre, un nuovo elemento di un più grande sistema di offerta naturalistica comprendente la Casa del Parco Geopark di Carisolo e il Centro didattico-faunistico di Spiazzo Rendena.



La tipologia di passerella realizzata in Val di Borzago
(Foto B. Battocchi)

to. L'iniziativa, infatti, si propone di riequilibrare la concentrazione dei visitatori nel fondovalle, creare nuove aree di interesse turistico per i comuni della bassa Val Rendena e ridistribuire il peso della forte presenza turistica che caratterizza l'alta Val Rendena.

Il nuovo sentiero, che si svilupperà in parte su strada, in parte lungo percorsi utilizzati in passato, prevede la realizzazione di due passerelle, una in località Cornicli (qui già esisteva un ponticello distrutto dagli eventi alluvionali del 1999), che sarà interamente costruita in legno di larice locale, l'altra in località Coel, permettendo, quest'ultima, di chiu-

Nel Pnab il 19° "Danilo Re"

di Chiara Grassi

Ufficio comunicazione

A dieci anni di distanza dalla prima volta, il Trofeo "Danilo Re", torna ad essere disputato nel Parco Naturale Adamello Brenta. La 19° edizione si svolgerà infatti dal 9 al 12 gennaio 2014 sui terreni di gara delle piste di discesa di Pinzolo e di fondo di Carisolo.

Il Trofeo consiste in una competizione sportiva in discipline invernali tra dipendenti e collaboratori dei parchi naturali compresi nelle sei nazioni (Italia, Francia, Svizzera, Germania, Austria e Slovenia) che interessano la Rete Alpina delle Aree Protette (Alparc). Il trofeo è intitolato alla memoria di Danilo Re, guardiaparco cuneese deceduto in servizio nel 1995 presso l'allora Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro (oggi Parco Naturale del Marguareis). Ideato dai suoi colleghi, costituiti nel Comitato di Pilotaggio del Memoriale Danilo Re, dal 1996 l'evento viene annualmente organizzato a turno da una delle aree protette coinvolte, con il patrocinio e la collaborazione del Segretariato permanente di Alparc.

Il programma prevede un vero e proprio trofeo sportivo con la partecipazione libera di squadre di ogni area, che competono nelle discipline di discesa (slalom gigante), sci nordico (gara in notturna illuminata), scialpinismo e tiro a segno. Con gli anni il memorial si è arricchito anche di un convegno tematico e di momenti conviviali tra tutti i partecipanti, divenendo un'importante occasione di confronto tra le aree protette alpine.

Il convegno tematico che sarà proposto dal Parco Naturale Adamello Brenta verterà su una tematica molto affascinante dal punto di vista

faunistico ma anche turistico: "Incontrare gli animali in natura – programmi e iniziative per i visitatori delle aree protette – tra conservazione e valorizzazione di una risorsa" (per un approfondimento si rimanda all'articolo di Andrea Mustoni – Responsabile dell'Ufficio Fauna Pnab). Il convegno è previsto nel pomeriggio di venerdì 10 gennaio presso il Paladolomiti di Pinzolo. Questo evento annuale simboleggia l'amicizia, gli sforzi e gli obiettivi di tutte le comunità ospitanti le aree protette alpine. Rappresenta un momento di confronto professionale, scientifico e culturale tra il personale che opera nelle diverse aree protette ed è diventato anche un'opportunità di promozione internazionale del territorio alpino sia per quanto riguarda gli aspetti logistici e sportivi che per quelli più prettamente turistici e legati all'accoglienza.

Foto dell'edizione 2013 del Trofeo "Danilo Re". Il Comitato di pilotaggio consegna al Pnab il mandato per l'organizzazione dell'edizione 2014

(Foto archivio Pnab)



Osservare gli animali

Una possibilità di crescita

di Andrea Mustoni
responsabile
Ufficio fauna Pnab



Camoscio
Rupicapra rupicapra
(Foto A. Mustoni)

Osservare gli animali nel loro ambiente naturale può essere un'esperienza importante, capace di arricchire la vita e donare momenti di intima soddisfazione.

Secondo molti esseri umani il mondo, così come lo conosciamo, sarebbe un palcoscenico vuoto senza le forme di vita che lo popolano. Anche la maggior parte delle persone che vivono nelle città sentono la necessità emotiva di recarsi nelle campagne, in montagna o al mare, forse per ritrovare un atavico contatto con la natura.

Ma visitare queste "zone verdi" sarebbe triste senza i loro abitanti, dalle farfalle agli uccelli per arrivare fino ai grandi mammiferi come i caprioli e i cervi, capaci di donare forti emozioni ed un profondo senso di vicinanza alla natura.

La fauna è quindi una sorta di tramite tra l'uomo, sempre più incatenato ad asfalto e città, e la natura, che è stata per millenni la sua vera casa.

Forse è proprio per questo motivo che gli animali sono coinvolgenti dal punto di vista emozionale, sia in senso positivo che negativo.

È infatti evidente che se ci sono specie la cui osservazione è gradita ai più, ne esistono altre che nell'immaginario collettivo suscitano repulsione e sentimenti negativi.

Tra queste i rettili, i pipistrelli e i topi fanno generalmente la parte dei... leoni e sono purtroppo spesso interpretati come "cose brutte", fastidiose o addirittura pericolose. In effetti, per un lungo tempo nella storia dell'uomo, la loro presenza all'interno delle grotte prima e delle capanne successivamente, era per certo un evento fastidioso, capace di mettere a rischio le dispense e addirittura la salute dell'uomo.

Nonostante le cose siano cambiate, forse rimane nell'uomo un retaggio del passato che porta a considerare alcuni animali "brutti" e altri, che soddisfano maggiormente il nostro senso estetico, "belli".

Sempre rimanendo in questo contesto, esistono peraltro persone che hanno una spiccata sensibilità verso la natura e che riescono a godere

della presenza anche delle specie meno "sceniche", traendo spunti emozionali positivi.

Cosa sarebbe la nostra vita senza animali selvatici che popolano il mondo? Come è possibile osservare il mondo che ci circonda senza mai incontrare con gli occhi un animale selvatico?

L'osservazione degli animali risulta ancor più importante quando viene effettuata in un contesto ambientale piacevole. In tal senso è evidente l'importanza della natura, intesa come casa degli esseri viventi che fanno pulsare il pianeta insieme a noi. In altre parole, gli animali, per



essere osservati in modo costruttivo (fruiti), hanno bisogno del loro habitat naturale come "contorno".

In questo modo l'osservazione degli animali ci avvicina alla natura che è stata da sempre la nostra "casa"; casa dalla quale ci stiamo forse allontanando in modo eccessivo.

Il contatto con la fauna riesce anche a fermare, o quantomeno rallentare, un fenomeno sociale teso a trasformare i boschi in giardini e gli animali "selvatici" in "domestici", contrastando un percorso che vede l'uomo allontanarsi progressivamente dalla vera natura.

Osservare gli animali nei loro habitat naturali ci riconduce all'essenza delle cose, ci riporta indietro nel tempo ad un periodo nel quale l'uomo viveva insieme a loro e il cui ricordo forse non si è ancora del

Orso bruno
Ursus arctos
(Foto A. Mustoni)

tutto spento nel nostro inconscio. È anche per questo che più che di "osservazione" sarebbe corretto parlare di "contatto". È infatti evidente che nel momento in cui si guardano gli animali nel loro contesto naturale si vivono sensazioni legate ad altri sensi oltre che alla vista; il freddo, gli odori del bosco, il vento, fanno tutti parte del contatto con gli animali che si "osservano" con i cinque sensi a nostra disposizione. Arriviamo in questo modo ad un'emozione che diventa un tutt'uno con l'amore per la natura.

Lupo
Canis lupus
(Foto M.Mendi)



In un periodo nel quale si parla molto di tutela dell'ambiente e di

educazione ambientale, dovremmo educare i bambini ad andare nei boschi, nelle campagne e in montagna cercando di osservare gli animali.

Alla base di questo passaggio, che potrebbe rivelarsi importante per una maggiore cultura della tutela della natura da parte della nostra società, rimane la necessità di una sorta di codice etico, che eviti che l'uomo-osservatore arrechi un disturbo eccessivo agli animali.

A titolo di esempio si pensi a quanto è bello e importante quando l'osservazione di un animale selvatico si conclude con il nostro lento allontanamento dal luogo dell'incontro e non con la fuga precipitosa dell'animale osservato. In questi casi sorge spontanea l'intima soddisfazione di aver fatto le cose in "modo buono", con rispetto.

Allo stesso tempo dobbiamo essere consci del fatto che l'impatto "zero" non esiste e che, quando ci addentriamo negli ambienti naturali, portiamo un contributo negativo, piccolo o grande che sia, nei confronti dei suoi abitanti che farebbero sempre volentieri a meno di noi!

Quante volte anche solo camminando in montagna ci capita di vedere all'ultimo momento animali che fuggono perché hanno avvertito la nostra presenza? Quante volte capita in momenti delicati per la loro biologia come i periodi riproduttivi o quelli caratterizzati dalla carenza di cibo?

Questa consapevolezza non ci deve impedire di vivere giorni immersi nella natura ma servire da stimolo per accrescere il nostro rispetto nei suoi confronti ogni volta che andiamo a visitarla, esattamente come si fa entrando in un tempio.

Forse è rendendosi conto di alcuni di questi aspetti che le normative vigenti hanno inteso sancire che la fauna è un patrimonio collettivo, a prescindere dall'utilizzo che se ne fa. La fauna, a partire dall'antico diritto romano fino al 1977, è sempre stata considerata come "*res nullius*" (cosa di nessuno), ovvero come una "cosa" che tutti possono sfruttare

Coppia di caprioli
Capreolus
(Foto M.Mendi)





Gruppo di pernici bianche
Lagopus mutus
(Foto A. Mustoni)

senza rendere conto delle proprie azioni. Solo con la Legge Nazionale n. 28 del 1977 la fauna è diventata "*res omnium*" ovvero "cosa di tutti", patrimonio dello Stato e dei suoi cittadini.

Un passaggio importante, oltremodo significativo e che deve far riflettere.

Mentre la prima definizione di fauna poteva essere sufficiente a garantirne la possibilità di un utilizzo venatorio tradizionale, atavico e legato alla sussistenza, la seconda la eleva al ruolo che le spetta nell'ambito delle risorse naturali che assumono importanza per il solo fatto di esistere.

Considerando che solo ciò che è capace di arrecare benefici viene considerato patrimonio collettivo, a partire dal 1977 alla fauna sono stati attribuiti molteplici utilizzi che si sono andati ad affiancare alla tradizione venatoria.

In particolare è chiaro che gli animali hanno un valore ecologico. Tale valore è stato a lungo studiato da scienziati illustri, nel tentativo di quantificarne le ricadute positive sull'equilibrio degli ecosistemi.

In tempi recenti si è inoltre reso evidente un valore estetico della fauna, legato al fatto che la presenza degli animali può recare all'uomo un'intima soddisfazione interiore, esatta-

mente come può accadere davanti ad un quadro o, più in generale, ad un'opera d'arte.

Viene spontaneo il parallelismo con l'osservazione di un manufatto di pregio o di qualsiasi altra opera dell'uomo comunemente definita "arte". Pur rimanendo vero che per emozionarsi davanti ad un'opera non è necessario conoscere gli aspetti tecnici che hanno permesso la sua realizzazione o il contesto storico che le fa da cornice, è altrettanto vero che la conoscenza di alcuni elementi può essere in grado di accentuare il piacere.

Sta infatti nella natura umana apprezzare maggiormente le cose che si conoscono e che si riescono a caricare di significati.

Il piacere che gli animali possono provocare è quindi direttamente proporzionale a quanto li si conosce e a quante informazioni si possono trarre dalla loro osservazione.

Per esaltare la fruizione estetica della fauna sarebbe quindi importante favorire un processo di crescita culturale di chi ne fruisce.

A titolo di esempio si pensi come l'aumento della presenza degli uccelli in primavera sia un fenomeno visto positivamente dalla gente, ma che può dare ancora di più nel momento in cui si comprendono alcuni elementi posti alla base del



Lepre variabile
Lepus timidus
(Foto A. Mustoni)

fenomeno delle migrazioni. E questo è solo uno dei numerosi esempi che si potrebbero portare per avvalorare la tesi.

È quindi auspicabile un processo di crescita delle conoscenze nei confronti della nostra fauna. Tale processo è purtroppo troppo spesso contrastato da documentari sulla savana africana, da animali descritti come “assassini pronti a tendere agguati” o più semplicemente contrastato dalla cattiva informazione. In realtà “conoscere” è il presupposto del rispetto e creare una cultura dell'osservazione potrebbe essere cosa buona per l'uomo e per la conservazione della natura.

La fruizione estetica degli animali

può peraltro essere anche scollegata dalla loro osservazione diretta; le persone più sensibili a questa “forma di arte” possono infatti emozionarsi grazie alla sola consapevolezza della presenza della fauna, anche quando questa risulta non visibile.

Esattamente come gli animali selvatici che camminano liberi, anche la possibilità di osservarli non ha confini geografici definiti. Nonostante questo è evidente l'importanza che rivestono le aree protette quali luoghi privilegiati dove fruire in modo più completo della presenza della fauna.

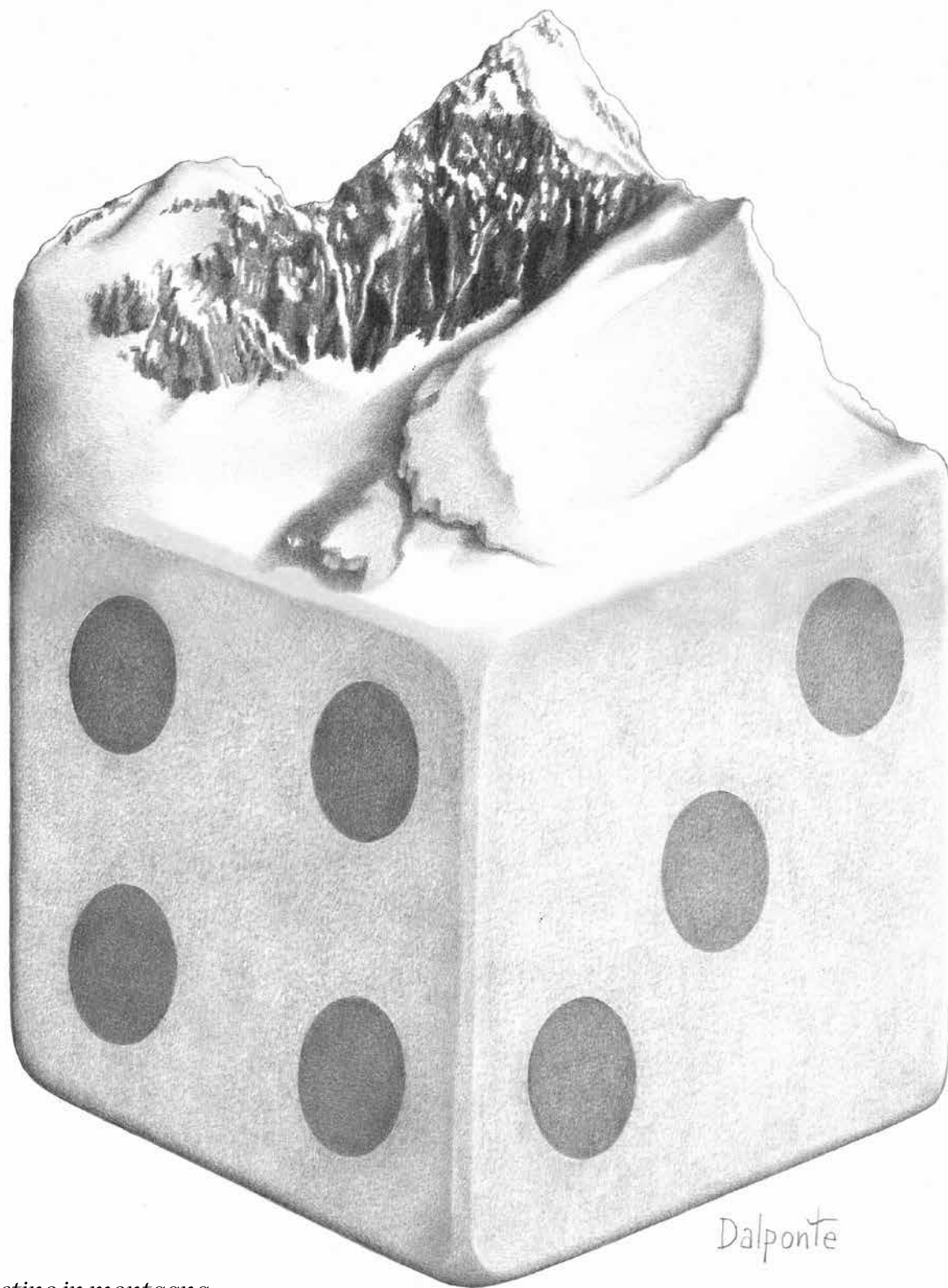
A conferma di questo si pensi che uno degli scopi dei parchi, richiamato dalla LN 394/91 (ribadito in Trentino dalla LP 11/07), è proprio quello di favorire un uso consapevole dei beni ambientali. In questo contesto osservare la fauna può essere considerato un magnifico “uso consapevole” della natura, nell'ambito del quale i parchi possono avere un'importanza notevole nelle tematiche di comunicazione necessarie per favorire l'auspicato processo di crescita culturale. Osservare, percepire, vivere direttamente gli animali selvatici chiude il cerchio rispetto ai sentimenti intimi e soggettivi dell'anima, passando dal rispetto della natura a quello delle altre persone, tutte cose ormai spesso misconosciute nella nostra società.

Due giovani osservatori.

Marmotta
Marmota marmota
(Foto A. Mustoni)



*Natura in arte
con Paolo Dalponte*



Il destino in montagna
Tecnica: matita

La valorizzazione degli itinerari geoturistici

di Alessia Pica

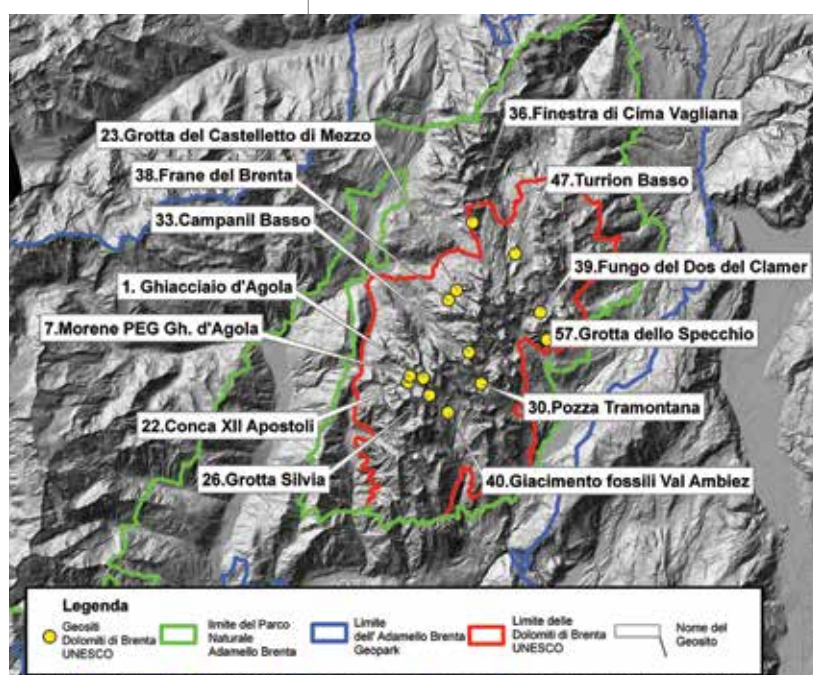
Figura 1: L'indice Vsg quantifica gli aspetti scientifici, estetici, culturali e di fruibilità di un geosito

Figura 2: L'area delle Dolomiti di Brenta facente parte della Unesco World Heritage List e i 13 geositi, con la numerazione che riportano nella banca dati del Parco

La geodiversità elevata del territorio italiano ha portato, negli ultimi anni, alla nascita di nove geoparchi, risorse economiche del territorio in cui si trovano. Tra i geoparchi italiani parte dell'Egn (European Geoparks Network), l'Adamello Brenta Geopark rappresenta la geodiversità delle Alpi Meridionali: in quest'area è evidente l'evoluzione del margine continentale africano, dalla fine del Paleozoico fino al suo coinvolgimento nell'orogenesi alpina (Cretaceo-Neogene). Il territorio è diviso in due realtà geologicamente e geomorfo-

logicamente diverse – l'Adamello e il Brenta – dalla linea delle Giudicarie ed è possibile osservare rocce magmatiche, sedimentarie e metamorfiche a contatto tra di loro, nell'arco di pochi chilometri. Il Geopark è al suo secondo quadriennio di attività e ha in programma un piano d'azione denso di iniziative di divulgazione, educazione, conservazione e ricerca finalizzate alla valorizzazione geoturistica del territorio. Nel 2009, nove gruppi montuosi dolomitici, tra i quali una porzione delle Dolomiti di Brenta, sono stati inclusi nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Abbiamo quindi scelto le "montagne più belle del mondo" per testare una metodologia proposta dall'Università La Sapienza di Roma, al fine di valutare il "valore di un sito" per il geoturismo (Fig.1) e scegliere un itinerario che abbia delle caratteristiche specifiche.

Nel territorio del Geoparco ci sono 61 geositi, 13 dei quali rientrano nei confini dell'area Dolomiti Unesco (Fig.2). Questi sono stati valutati con l'indice Vsg (valore per il geoturismo), tenendo in considerazione la valutazione dei geositi che aveva permesso la candidatura a Geopark (Carton et al., 2007), ma con un obiettivo diverso. L'indice Vsg quan-



$$VSG = RP + RR + SCE + SAC + AC$$

RAPPRESENTATIVITA'
Modello ideale
Peculiarità
Tipicità
Pluralità di interessi

RARITA'
In relazione ad un
definito ambito
geografico

VALORE SCENICO-ESTETICO
Visibilità
Contrasto cromatico
Peculiarità delle forme

**VALORE STORICO
ARCHEO-CULTURALE**
Vincoli e tutela
come bene culturale

ACCESSIBILITA'
Modalità di avvicinamento
Difficoltà di raggiungimento
Presenza di servizi

tifica le caratteristiche dei geositi attraverso l'attribuzione di punteggi ai diversi aspetti di un sito (Tab.1). I valori così ottenuti sono stati ordinati in una banca dati che permette di creare relazioni (database relazionale) tra i dati numerici che contiene. Sfruttando queste relazioni, ed elaborando i dati con il software ArcMap di ArcGis 10 (ESRI®), siamo riusciti a selezionare automaticamente i geositi con i seguenti requisiti:

- geositi vicini ai rifugi
- geositi con un valore per il geoturismo (Vsg) medio-alto
- geositi con accessibilità medio-alta.

La selezione avviene attraverso quelle che, in gergo informatico, si chiamano "queries" (Fig.3), interrogazioni dei dati che funzionano facendo dei confronti tra i dati nel database: in particolare la I^a query confrontava la posizione dei geositi con quella dei rifugi, selezionando quelli che non distavano più di 3 km. La II^a query, invece, partiva dai geositi selezionati dalla prima per scegliere tra questi i geositi con Vsg maggiore di 14. Infine la III^a confrontava la posizione dei geositi scelti dalla seconda con la distanza dai sentieri Sat, scegliendo i geositi che non si discostano più di 300 m dal sentiero.

I geositi così selezionati sono: il ghiacciaio d'Agola, il giacimento di fossili della Val d'Ambiez e il Campanil basso. Seguendo le tracce dei sentieri Sat i geositi sono stati collegati da un itinerario ad anello (Fig.4).

L'itinerario geoturistico così scelto è risultato adatto ad escursionisti esperti ed equipaggiati, per via dell'elevata altitudine dell'area su cui si snoda, dell'asprezza delle forme del terreno e della stagionalità a cui è legata la possibilità di raggiungere queste quote. La difficoltà della percorrenza di questo itinerario, scelto automaticamente, limita la valorizzazione geoturistica, pertanto il risultato ha evidenziato la necessità di affinare il metodo di analisi.

Tabella 1: Schema sintetico della valutazione del Vsg. Nella tabella sono specificati i sub-attributi e i punteggi attraverso i quali viene valutato l'indice

VALORE DEL SITO PER IL GEOTURISMO				
VSG= RP+ RR+ SCE+ SAC+ AC				
VSGmax=25				
ATTRIBUTI		VALORI		
RAPPRESENTATIVITA'		0,1,3,5		
	Modello ideale	5,3,3,1,0	} somma intervalli [...]	
	Peculiarità (Iltostratigrafia, carsismo, idrologia, paleontologia, geomorfologia, geol. Strutturale, mineralogia)	5,3,3,1,0		
	Tipicità	5,3,3,1,0		
	Pluralità di interessi	5,3,3,1,0		
RARITA'		0,1,3,5		
	Ambito geografico	locale, regionale, nazionale, internazionale	} Tabella doppia entrata	
	Presenza	5,4,3,1,0		
SCENICO ESTETICO		0,1,3,5		
	Visibilità	5,3,1,0	} somma intervalli [...]	
	Contrasto cromatico	5,3,1,0		
	Singularità forme	5,0		
STORICO-ARCHEO-CULTURALE		0,1,3,5		
	Vincoli nazionali	3,5 (area, geosito)	} somma intervalli [...]	
	Vincoli regionali/locali	1,3 (area, geosito)		
	Area protetta			
	Altre verifiche (valori archeol., monum., architett.; legende, storie, tradizioni; toponimo)	2,2,1		
ACCESSIBILITA'		0,1,3,5		
	Modalità di raggiungimento	5,3,1	} somma intervalli [...]	
	Difficoltà di raggiungimento	5,4,3,1		
	Servizi	5,4,3,1,0		

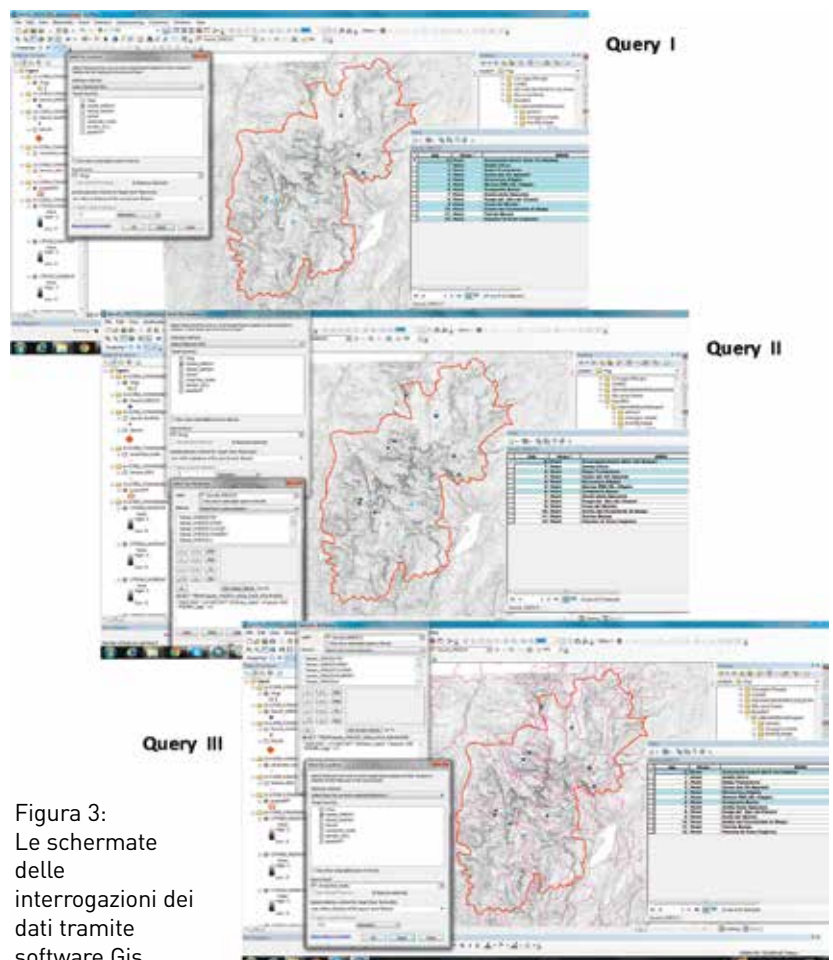
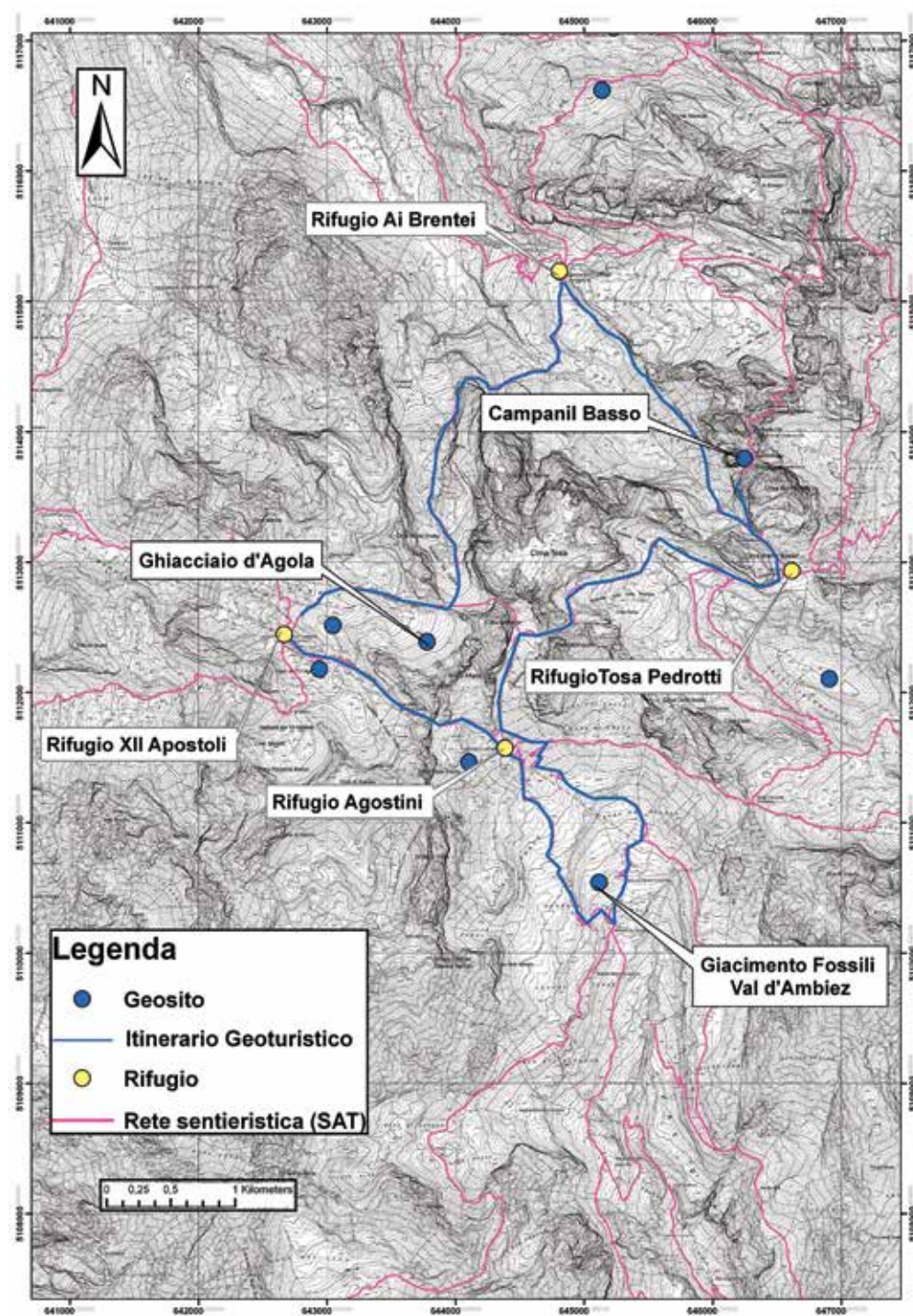


Figura 3: Le schermate delle interrogazioni dei dati tramite software Gis

Figura 4: L'itinerario geoturistico che unisce, attraverso i sentieri Sat i geositi selezionati, riportato su carta topografica



Riferimenti:
Carton A., Ferrari C., Masè V., Tomasoni R., Zampedri G. (2007) - Piano d'azione Adamello Brenta geopark. Documento interno Pnab.

Gregori L., Melelli L. - *"Geotourism and geomorphosite: the GIS solution"*, Il Quaternario, Italian Journal of Quaternary Sciences 18(1), 2005 - Special Volume, 285-292.

Pica A., Del Monte M., Fredi P., Vergari F. - *"Il Valore geoturistico dei geositi di Roma"*, Proceedings of *"Dialogo intorno al paesaggio"*, Perugia 20-22 Febbraio 2013, Collana Monografica *"Cultura Territori Linguaggi"*, in press.

Masè V. - <http://www.pnab.it>.
The Dolomites - <http://www.whc.unesco.org/en/list/1237>.
<http://sat.tn.it>.
<http://dolomitibrentatrek.it>.

Nonostante questo, è possibile applicare le strategie interpretative, didattiche e divulgative dell'Adamello Brenta Geopark. Esse mirano ad introdurre gli studenti e i turisti all'interpretazione del paesaggio e alla comprensione della geologia, attraverso accompagnamenti e progetti didattici.

I geositi scelti sono infatti facilmente accessibili singolarmente e potrebbero essere proposte escursioni all'interno di progetti educativi per le scuole superiori e le universi-

tà, così come per i gruppi Cai-Sat. I geositi dell'itinerario geoturistico sono valorizzati dal progetto Dolomiti Brenta Trek e dalla presenza di pannelli divulgativi in prossimità di essi e nei rifugi.

Vorremmo dedicare questo contributo a Gilberto Bazzoli, insieme al quale era nata l'idea di presentare questo lavoro alla Conferenza Internazionale di Geomorfologia, lag, Parigi Agosto 2013, e che speriamo da lassù ci guidi sempre su questi sentieri.

Il nome di Gilberto, per sempre nel cuore della montagna

di Gianluca Leone

Erano in tanti, il 22 settembre scorso, a Cima Dodici, raccolti nella chiesetta scavata nella roccia delle Dolomiti di Brenta, poco sopra i 2489 metri di Pratofiorito e del rifugio XII Apostoli, per ricordare Gilberto Bazzoli. Passo dopo passo, una lunga colonna di oltre trecento persone – bambini, giovani, famiglie, persone d'ogni età, amici dell'Operazione Mato Grosso (Omg) provenienti da tutto il nord Italia – hanno percorso la faticosa salita per affidare, dove la terra incontra il cielo, il nome di Gilberto alla montagna. Adesso il suo volto sorridente è lì, insieme agli altri sguardi che la montagna ha portato con sé, in uno spazio rimasto libero sull'irregolare dolomia della parete, protetto sotto la scultura della Madonna.

Mentre la luce del sole filtrava tra le fessure della roccia e illuminava la targhetta apposta in memoria di Gilberto, la Santa Messa è stata celebrata da don Paolo Sanfilippo, sacerdote milanese attualmente in servizio ad Ascoli Piceno, recentemente rientrato dal Perù, dalla stessa zona dove Gilberto aveva svolto un anno di volontario insieme all'Operazione Mato Grosso (Omg). Mamma Ida, papà Gianni e il fratello

Matteo hanno ringraziato le persone che si sono strette intorno a loro e sono saliti a Cima Dodici per testimoniare l'affetto e l'immutata amicizia per Gilberto, che durante la sua breve vita ha voluto bene ai poveri e ha amato la natura. Laureato in geologia, si è dedicato agli ultimi e ai dimenticati dell'America latina con Omg, mentre come operatore del Parco Naturale Adamello Brenta ha sempre presentato con entusiasmo e competenza questo territorio e la sua storia che aveva studiato con passione. La Santa Messa è stata accompagnata dal Coro parrocchiale di Roncone che ha seguito la celebrazione religiosa con i canti, fino alle parole del Signore delle Cime che, dopo la benedizione, sono volate verso il cielo dalla voce di tutti.



In ricordo di Gilberto:
alcuni momenti della
cerimonia ai XII Apostoli
(Foto P. Cominotti)



Il progetto "Scuole Qualità Parco"

di Denise Bressan
e Luigina Armani

Ufficio didattica

L'Anno scolastico 2012-2013 è stato, per il progetto "Qualità Parco", un anno veramente ricco e vivace! Dieci scuole hanno rinnovato l'attestazione "Qualità Parco" e quattro nuove scuole sono state attestate per la prima volta con il marchio.

Il progetto "Qualità Parco" è proposto alle scuole afferenti al territorio del Parco, impegna i ragazzi, i bambini, gli insegnanti e tutto il mondo dei singoli plessi scolastici. Infatti anche il personale ausiliario e la segreteria vengono coinvolti per una piccola parte pratica e sicuramente nella filosofia complessiva del progetto.

Ogni scuola segue un protocollo suddiviso in tre capitoli: requisiti in capo al responsabile ambientale; educazione ambientale; infine rapporti con il Parco.

Nel primo capitolo si trovano requisiti relativi ad aspetti ambientali riguardanti la struttura scolastica, per esempio verifica della manutenzione dell'impianto termico oppure possesso del piano di evacuazione, gestione risorse idriche e gestione energetica, gestione dei rifiuti, etc..

Nel secondo capitolo, dedicato all'educazione ambientale, la scuola si impegna, invece, a trattare con varie metodologie e con diverse agenzie del territorio le tematiche della gestione dei rifiuti, la raccolta differenziata, i cambiamenti globali, le risorse idriche, i prodotti pericolosi, la gestione energetica, la conoscenza del territorio locale.

Nel terzo capitolo vengono indicate le strade per rafforzare i rapporti fra la scuola e il Parco.

Il conduttore del progetto, che mira a ricevere l'attestazione del marchio "Qualità Parco", è l'insegnante/i nominato/i dal corpo docente come responsabile ambientale che si interfaccia con il referente del progetto presso il settore Educazione ambientale del Parco stesso.

Una volta raggiunta l'attestazione segue, per la scuola, un anno di impegno in autonomia sui temi indicati e successivamente, ogni due anni, si verificano i requisiti per il rinnovo del marchio.

Nel corso dell'anno scolastico menzionato, la scuola primaria di Campo Lomaso, con le responsabili



I laboratori didattici
della Scuola primaria
di Rango certificata
"Qualità Parco"



Alcuni momenti dei lavori realizzati dalla Scuola primaria di Rango certificata "Qualità Parco"

ambientali Alessia Bellotti e Giuliana Bontempelli, la scuola primaria di Rango, con la responsabile ambientale Luigina Perini, la scuola primaria di Fivè, con le responsabili ambientali Annamaria Traldi e Anita Canetti e la scuola secondaria di primo grado, con i responsabili ambientali Cristina Agnini e Michele Siccheri, hanno ricevuto la nuova attestazione "Qualità Parco" a coronamento di grande impegno e dedizione dimostrati durante tutto l'anno. Tutte queste scuole appartengono all'Istituto Comprensivo delle Giudicarie Esteriori!

Agli occhi dell'auditor, che nel mese di maggio ha eseguito le verifiche dei requisiti del protocollo, è risultato evidente l'entusiasmo, il coinvolgimento e la fantasia con i quali gli studenti e i loro insegnanti hanno partecipato al progetto. Ora la strada è aperta per mantenere alta l'attenzione sulle tematiche ambientali che ci riguardano da vicino, a scuola come a casa. Nella vita di tutti i giorni, i bambini e i ragazzi sono certamente molto motivati e sono i migliori ambasciatori all'interno di contesti dove la presenza degli adulti è maggioritaria. L'importante è che l'ambasciatore venga ascoltato e imitato!

Il momento dell'attestazione è stato significativo. Alla presenza delle

autorità del Parco e dei comuni di appartenenza delle scuole si è consegnato l'attestato cartaceo e ligneo, il buono per ricevere la Parcocard ad ogni bambino e insegnante e un premio dedicato all'orso: gioco dell'orso, CD-rom inerente la storia, la cultura, la biologia e l'ecologia dell'orso, matite e quaderni.

Il materiale scolastico distribuito è stato realizzato nell'ambito dell'azione D7 - "Strumenti educativi per favorire la convivenza con l'orso attraverso il coinvolgimento della popolazione scolastica dell'area trentina" del progetto Life Arctos* "Conservazione dell'orso bruno: azioni coordinate per l'areale alpino e appenninico".

Ai bambini, ragazzi e insegnanti auguriamo buon anno scolastico e speriamo di vederli presto per continuare con entusiasmo il cammino della "Qualità Parco"!

*Il Life Arctos è un progetto di conservazione che prevede una serie di azioni coordinate al fine di favorire la tutela delle popolazioni di orso bruno (*Ursus arctos*) delle Alpi e degli Appennini, attraverso l'adozione di misure gestionali compatibili con la presenza del plantigrado, la riduzione dei conflitti con le attività antropiche, l'informazione e la sensibilizzazione delle popolazioni locali. Il progetto è attuato nell'ambito del programma finanziario della Commissione Europea Life + Natura e vede coinvolti 10 partner (per maggiori dettagli: www.life-arctos.it).

Il miele "Qualità Parco" sostiene "Emergency"

di Catia Hvala

Ufficio comunicazione

Quest'anno, a Natale, il miele "Qualità Parco" sarà ancora più dolce. Il Parco ha infatti deciso di aderire all'iniziativa "Negozi di Natale di Emergency", mettendo a disposizione gratuitamente 150 vasetti di miele "Qualità Parco", che sarà poi venduto nei negozi ospitati in molte città italiane. Ogni anno, a Natale, Emergency affitta degli spazi per allestire alcuni negozi nelle principali città, dove sono venduti sia prodotti provenienti dai paesi in cui Emergency opera, sia prodotti donati da imprese, aziende e negozi che desiderano sostenere l'attività di Emergency, ma anche da tanti piccoli produttori artigianali. Questi negozi ogni anno sono visitati da un vasto ed eterogeneo pubblico. È quindi un'ottima opportunità per proporre i propri prodotti, associando il nome dell'Azienda a un'importante causa sociale. Acquistare i nostri regali presso i negozi di Natale di Emergency sarà un regalo doppio: per chi lo riceve e per i programmi umanitari di Emergency.

Tale collaborazione è stata possibile grazie alla disponibilità degli apicoltori "Qualità Parco", che hanno messo a disposizione il proprio prodotto, riconoscendo uno sconto con-



sistente sull'acquisto da parte del Parco di 150 vasetti di miele.

Il progetto "Qualità Parco", nato per condividere con il territorio il percorso della qualità intrapreso dal Parco a partire dal 2001 (l'anno dell'ottenimento della certificazione ISO 14001), oltre al settore ricettivo coinvolge, dal 2007, anche la aziende agricole.

Una produzione tradizionale, ottenuta rispettando il protocollo per la concessione del marchio, l'utilizzo di metodi di lavorazione artigianale, l'impiego di tecniche rispettose della natura e l'appartenenza a uno dei comuni del Parco, sono i titoli necessari a un'azienda per ottenere il marchio apposto sui vasetti di miele che le api producono dal nettare dei fiori dell'area protetta.

Attualmente sono cinque le aziende che si possono fregiare del particolare riconoscimento:

• **Apicoltura "Dalla Natura la Salute" di Laura e Silvano Ss**

Via Corona, 36 - 38086 Giustino (TN) - T. 0465 503232

• **Apicoltura "Il regno delle api" di Alessandro Pedron**

Via Spinazeda, 3 - 38010 Flavon (TN) - T. 320 1105994

• **Apicoltura Villi di Sonia Alberti e Mauro Villi Ss**

Loc. Gerbin fraz. Fisto - 38088 Spiazzo (TN) - T. 329 2409428

• **Azienda Agricola Bergamo Nicola**

Via E. Bergamo, 75 - 38010 Nanno (TN) - T. 347 8288543

• **Azienda Agricola e Apicoltura Maines Faustino**

Vicolo Santo Stefano, 4 - Loc. Dercolo di Campodenno (TN) - T. 0461 655358

"Salviamo l'oro blu" ... nel Parco

A Molveno un nuovo sentiero guidato

di Laura Nave

Ufficio didattico

Forse vivere sul "Pianeta azzurro" ci ha fatto credere fino ad ora che l'acqua dolce fosse inesauribile. È vero, il 71% della superficie della Terra è coperta d'acqua, ma solo il 3% è quella dolce, e più della metà di questa è trattenuta dai ghiacciai e dalle nevi perenni. Inoltre, non siamo solo noi esseri umani ad aver bisogno di acqua: l'"oro blu" è un elemento essenziale per tutte le forme di vita!

L'acqua, che dovrebbe essere un diritto di ogni essere umano, è di fatto un lusso per oltre un miliardo di persone. Secondo i dati della Fao e dell'Organizzazione mondiale della sanità un cittadino europeo consuma mediamente tra i 200 e i 250 litri di acqua ogni giorno, mentre un abitante dell'Africa Sub-Sahariana non supera i 20 litri. Sprechiamo l'acqua potabile che esce dai nostri rubinetti e contemporaneamente compriamo acqua in bottiglia, alimentando un giro d'affari di 2,25 miliardi di euro (Fonte: Legambiente) e una produzione di oltre 6 miliardi di bottiglie di plastica che con le 456 mila tonnellate di petrolio impiegate per produrle immettono nell'atmosfera più di 1,2 milioni di tonnellate di CO₂.

Imparare a risparmiare e rispettare l'acqua è un dovere di tutti noi e una necessità per il genere umano. Lo possiamo fare divertendoci, con una specie di caccia al tesoro, da fare camminando nei pressi del paese di Molveno.

A pochi passi dal parcheggio Lungolago (dove arrivano i pullman di linea), inizia infatti il sentiero guidato "Salviamo l'oro blu" del Parco Naturale Adamello Brenta, dedicato



Due delle dieci cassette dedicate al risparmio idrico lungo il sentiero
(Foto L. Nave)

soprattutto ai bambini ma adatto anche agli adulti.

Rino il Salmerino ed il suo amico Lorenzo accompagneranno i giovani esploratori alla scoperta dei semplici comportamenti che tutti noi possiamo mettere in atto per salvare e tutelare il liquido più prezioso della Terra. Bambini e adulti dovranno cercare le dieci cassette del risparmio idrico, sulla porta delle quali troveranno ogni volta un semplice indovinello. Aprendo la porticina scopriranno la soluzione all'enigma grazie ad una simpatica vignetta e ad alcuni oggetti reali.

Pochi passi per scoprire tanti piccoli cambiamenti nelle nostre abitudini e salvare tante gocce d'acqua, perché: "Goccia dopo goccia, nasce un fiume".

Cicatrici di guerra su popoli e montagne

a cura dell'Ufficio didattico

Per l'anno scolastico 2013-2014 il Parco Naturale Adamello Brenta ha inserito, all'interno della propria ampia rosa di progetti didattici di educazione ambientale proposti alle scuole, un progetto relativo alla tematica della Grande Guerra. Si intitola "Cicatrici di guerra su popoli e montagne" e ha un taglio molto "ambientale". Si vogliono infatti dare delle chiavi di lettura per capire le

difficoltà che i soldati e le popolazioni hanno dovuto superare durante gli anni del conflitto: le temperature rigide nelle trincee e nelle caverne in quota, il riverbero del sole sui ghiacciai, la scarsa qualità e disponibilità di acqua in quota, il cibo inscatolato e scarso, la fatica per reperire legname e combustibile, l'alta quota, le bufere, le valanghe e la neve, il disboscamento, l'evacuazione, la

Simboli della
Guerra bianca
al Corno di Cavento

(Foto C. Grassi)





Resti di un
camminamento nella
zona della Presanella

*(Foto R. Cozzini,
Centro Catalogazione
Soprintendenza Beni
Architettonici e Archeologici,
Provincia Autonoma di Trento)*

fame. Quelli descritti e altri sono i fattori e le situazioni ambientali con i quali hanno convissuto le truppe e le genti durante la Grande Guerra. Inoltre, si punta a far comprendere ai ragazzi che la guerra ha lasciato notevoli segni, le "cicatrici", sia sul territorio sia sulle persone, direttamente e indirettamente coinvolte, che tuttora sono tangibili. L'ultima parte del progetto è dedicata alla sensibilizzazione alla pace. Le varie attività sono spesso accompagnate da documenti dell'epoca.

Il progetto si sviluppa in due incontri in classe e un'uscita di tutta la giornata nel territorio del Parco ed è rivolto ai ragazzi che frequentano la classe terza della scuola secondaria di primo grado, che hanno già sviluppato e studiato nel percorso scolastico il periodo della Prima Guerra Mondiale.

L'uscita si svolge in Val Genova dove sono numerose le tracce della Grande Guerra e si conclude con la visita al Museo della Guerra Bianca Adamellina a Spiazzo Rendena.



Riparo di guerra lungo il
sentiero della Val Genova

*(Foto R. Cozzini,
Centro Catalogazione
Soprintendenza Beni
Architettonici e Archeologici,
Provincia Autonoma di Trento)*

Memorie nel cassetto

di Chiara Grassi

Ufficio comunicazione

Reperti, documenti e foto
di Vincenzo Zubani

Compasso da campo
militare italiano
1916

Occhiali stringinaso
del 1915



In vista delle celebrazioni del Centenario dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, il Parco Naturale Adamello Brenta si è da tempo impegnato nella ricerca e valorizzazione dei temi legati a questo tragico evento attraverso iniziative di divulgazione, di studio degli avvenimenti di quel periodo e di salvaguardia delle vestigia ancora presenti sul territorio.

Nell'ambito di queste iniziative, in particolare sotto il cappello del

Piano Socio-economico, vi è il progetto denominato "Memorie nel cassetto" che consiste nella realizzazione di una mnemoteca, ovvero un archivio, di testimonianze orali e materiali, sul legame tra il vissuto della popolazione locale e l'utilizzo del territorio, in riferimento al periodo della Grande Guerra, sul territorio di competenza del Parco Naturale Adamello Brenta.

Nell'attuale contesto sociale e culturale, il tema della Grande Guerra si pone tra quelli di particolare interesse: infatti le testimonianze, i ricordi, gli aneddoti e le curiosità di quel periodo, se non più di prima mano, rimangono ancora ben presenti in quel complesso di racconti orali tramandati di generazione in generazione, costituendo i capisaldi di una cultura popolare tradizionale che rischia di andare perduta per sempre senza mai essere "tirata fuori dal cassetto". L'archivio, dal sapore popolare e spiccatamente emotivo, ma al contempo di alto livello qualitativo, si propone pertanto di diventare prima di tutto un patrimonio per la gente del Parco, per gli appassionati e gli studiosi degli avvenimenti della Prima Guerra Mondiale e dopodiché uno stru-

Domenica del Corriere,
gennaio 1917, nr. 4



mento didattico che il Parco vorrebbe rivolgere alle nuove generazioni. Il progetto si fonda dunque su due attività principali:

- 1) da una parte l'effettuazione di interviste videoregistrate ad anziani locali e a persone con una memoria storica tale da poter costituire un "patrimonio di ricordi" su come è stata vissuta la guerra dalle nostre genti e quali mutamenti ha comportato per i nostri luoghi. È necessario quindi contattare le persone che all'epoca erano giovani attraverso i circoli per anziani, le case di riposo, le Università della terza età e del tempo disponibile, allargando il più possibile il cerchio secondo un cosiddetto "campionamento a grappolo" basato sul passaparola;
- 2) dall'altra, la raccolta, o duplicazione, e catalogazione di oggetti, documenti e testimonianze materiali dell'epoca come fotografie, lettere, cartoline, documenti, giornali, suppellettili, materiale militare, oggetti di uso quotidiano,... per poter disporre di ulteriori tasselli capaci di colmare i passaggi poco chiari della storia locale.

Il materiale raccolto sarà concretamente utilizzato per arricchire di



Corriere dei piccoli, 1917

Gazzetta di venezia, 1918

spunti inediti un libro-approfondimento sul settore Adamello insolitamente indagato dal fronte austroungarico che è in questo momento in elaborazione e per realizzare un video conclusivo con spezzoni di interviste da proiettare nelle sale cinematografiche dei comuni del Parco o nell'ambito delle iniziative di divulgazione e didattica. Cogliamo fin da ora l'occasione per invitare chi ha il desiderio di raccontarci la propria disponibilità (Chiara, tel. 0465.806640).



Medaglia della Prima Guerra Mondiale, 1918

Moneta 2 Lire, 1916



Cartolina "La gavetta si rovescia", 1917

Il nuovo libro "Dolomiti di Brenta": la montagna è libertà

di Franco de Battaglia

Il 23 luglio del 1864 (saranno 150 anni l'estate prossima) John Ball, l'alpinista che aveva scritto "Peaks, passes and glaciers" e aveva fondato l'"Alpine Club", compì la prima traversata della Bocca di Brenta che egli paragonò, per la sua suggestione, ad una sorta di Roncisvalle, lì dove il paladino Orlando aveva trovato una morte leggendaria per proteggere la ritirata di Carlo Magno in territorio basco, di fronte all'incalzare dei Mori. Lì dove stava nascendo la nuova Europa lo accompagnava un cacciatore di Molveno, Bonifacio Nicolussi, che sarebbe diventato il "capostipite" di tutte le guide del Brenta.

Pochi giorni più tardi Albrecht Wachtler di Bolzano, che si muoveva per conto dell'Alpenverein tedesco, ripeté la traversata, mentre il 2 settembre della stessa estate fu la volta di Julius Payer, ufficiale boemo, che era diretto a conquistare l'Adamello. Pochi giorni prima, il 24 agosto, reduce dalla conquista della Presanella, sull'altro versante si era cimentato lungo la Val Brenta anche D.W. Freshfield, diciannovenne, sbagliando però percorso e finendo alla Vedretta dei Camosci.

Ball, Wachtler, Payer, Freshfield: nomi "mitici" dell'alpinismo, insieme la stessa estate nel "nodo" del Brenta. Per quello "Spinale" dolomitico che separa l'Anaunia dalla Rendena 150 anni fa si aprivano dimensioni nuove e la montagna passava dalla sua antichissima dimensione silvo-pastorale alla modernità.

Quei "passaggi" portarono il Brenta dentro l'Europa, nella storia delle grandi nazioni europee (Inghilterra, Austria, Germania, Italia con Nepomuceno Bolognini) e poi anche dei loro nazionalismi. Prepararono allo stesso tempo l'avvento del turismo che avrebbe modificato radicalmente la fisionomia e gli interessi economici della montagna. Campiglio divenne un centro internazionale nel volgere di pochi anni: arciduchi e principesse prendevano possesso del Brenta fino ad allora riservato ai pastori, agli orsi e ai boscaioli. Ma la "grande storia" portò non solo viaggiatori e sfide alpinistiche, aprì anche la montagna, ad una contemplazione di bellezza, ad una stagione di studi naturalistici e scientifici, geologici, botanici, e glaciologici, che ancora perdura, che ha rivelato

Dolomiti di Brenta
dal lago Nero
(Foto G. Calzà "Trota")



preziosità e unicità – come i geositi – prima ignote. Non a caso proprio a questa trafila, a questa “rete” di paesaggi, storia, bellezze, specificità naturalistiche, equilibri ambientali si deve se il massiccio dolomitico è stato riconosciuto degno di essere incluso nei Patrimoni Unesco dell’Umanità. Questa destinazione, che ha una data, il 26 giugno 2009, degna di essere ricordata come quella del 1864, induce a ripensare la storia delle Dolomiti di Brenta, perché ne ribadisce la vocazione di montagna di valore internazionale.

Inevitabilmente la modernità entrò in frizione con l’antica civiltà silvopastorale, con innovazioni e scossoni anche sociali: i cacciatori si riconvertirono in guide alpine, gli ospizi in alberghi, le baite in rifugi. Non a caso, su questo scenario, dopo la tempesta della Grande Guerra 1914-1918, vennero avanzati (da Giovanni Pedrotti, uno dei fondatori della Sat fra i primi) alcune proposte per riservare a parco naturale il Gruppo di Brenta, tema ripreso poi alla fine degli anni Trenta da Gian Giacomo Gallarati Scotti, che trascorreva lunghi mesi a Campiglio, era presidente della Federcaccia nazionale, e propose l’orso, che nel Brenta aveva trovato il suo ultimo rifugio in tutte le Alpi, fra le specie protette. Iniziava per le Dolomiti di Brenta la strada che avrebbe portato al Parco, non una chiusura, ma una nuova avventura fra naturalità da preservare, attività silvopastorali da tutelare e promuovere, scenari di modernità e di turismo (alpinismo, sci) da valorizzare contemperandoli con la civiltà della montagna.



La chiesa di San Vigilio a Pinzolo

(Foto G. Calzà “Trota”)

Ora questa lunga storia del Brenta e delle valli che gli fanno corona è raccontata e documentata in un nuovo volume che da un lato costituisce il punto d’arrivo di tutti gli studi e le ricerche che sul Brenta sono stati compiuti, dall’altro fissa il punto di partenza per una nuova visione del massiccio che sarà al centro della sua frequentazione futura: una montagna non solo scenario di bellezza, ma occasione di libertà dalle costrizioni dell’artificialità, ispirazione per uomini che vogliono essere liberi, nella storia, nella natura, nella società. Nel libro viene rilanciata la visione di “parco naturale” come Bene Comune, non come area chiusa, come tutela dei limiti nella promozione di un territorio.

Il nuovo “Dolomiti di Brenta”, cui il Parco ha contribuito con le collaborazioni determinanti del direttore Roberto Zoanetti, della ricercatrice Vajolet Masé e del passato direttore Claudio Ferrari, è un volume di 394 pagine, edito dalla Cierre di Verona e dalla Sat, con un ricchissimo materiale illustrativo, rare e ormai introvabili foto d’archivio e nuove

Il Brenta da Malga Movlina

(Foto G. Calzà “Trota”)





Il Brenta visto
dalla Valle dei Laghi
(Foto G. Calzà "Trotta")

immagini riprese appositamente per illustrare particolari aspetti della morfologia del territorio nella sua evoluzione (il ritiro delle vedrette) ed immersione nella storia umana.

Il libro si riallaccia al precedente volume sul Gruppo di Brenta, edito da Zanichelli, nel 1982, di Franco de Battaglia con il fotografo Luciano Eccher. De Battaglia, con Alberto Carton dell'Università di Padova e Ugo Pistoia, figura anche fra i curatori dell'attuale volume. Se il primo libro sul Brenta si era imposto per il suo sguardo innovativo (osservava la montagna "dal basso", dagli uomini che la vivevano, prima che "dall'alto", dagli alpinisti che la conquistavano, dalle leggende prima che dai libretti di vetta), questo mira a rappresentare tutto il Gruppo nel suo potenziale di spazi, di libertà, di alternative di frequentazione della montagna, che non può essere ridotta a puro fondale di turismo. Buona lettura.

DETTAGLIO BRENTA

Una rapida scorsa all'indice mostra le novità del volume che vede un aggiornamento degli studi geologici (Riccardo Tomasoni) e il "punto" sulla situazione delle vedrette. La parte scientifica è stata curata da Alberto Carton, uno dei più illustri geografi italiani dell'Università di Padova. Gli studiosi del Parco, il direttore Roberto Zoanetti e Vajolet Masé, hanno da parte loro illustrato i "geositi" che fanno del Brenta un "unicum" mondiale, mentre Filippo Prosser e Alessio Bertolli esaminano in dettaglio le specie

floristiche anche endemiche ("Gentiana Brentae" e altre) mentre Gilberto Volcan affronta la fauna, ricchissima, con la presenza dell'orso (ma non solo) unica (da sempre) nelle Alpi. Paola Barbierato ha analizzato profondamente e scientificamente la toponomastica, che tante polemiche aveva suscitato in passato, mentre Ugo Pistoia, Gian Maria Varanini dell'Università di Verona e Italo Franceschini, con Alberto Ianes, hanno approfondito l'assetto istituzionale delle valli e dei paesi che circondano il Brenta, Rendena e Anaunia, censendo malghe e usi civici. "Oltre il Sentiero" è il capitolo che raccoglie la storia alpinistica, dalle prime guide alpine allo sci (Franco de Battaglia, Riccardo Decarli, Paolo Benedetti, Paolo Bisti), con Josef Espen che in un prezioso saggio ha aggiornato fino ad oggi le salite su roccia, le vie e le pareti conquistate. È la prima volta che compare un aggiornamento così dettagliato sulla storia alpinistica del Brenta. Claudio Ambrosi è "entrato" in maniera acuta dentro le vicende dell'irredentismo e della lotta sui rifugi, mentre Franco de Battaglia e Claudio Ferrari hanno ripercorso il "Brenta da salvare": non solo le vicende che hanno portato all'istituzione del parco naturale, ma l'equilibrio da raggiungere con gli uomini e il lavoro. Infine i culti, i miti, le leggende (de Battaglia) e il "Brenta degli scrittori" di Giuseppe Sandrini, un capitolo interessantissimo che vede pagine di Dino Buzzati (l'avventura di Maestri ed Eccher sul Campanil Basso) Antonio Fogazzaro, Alberto Moravia.

I bonsai naturali del Parco

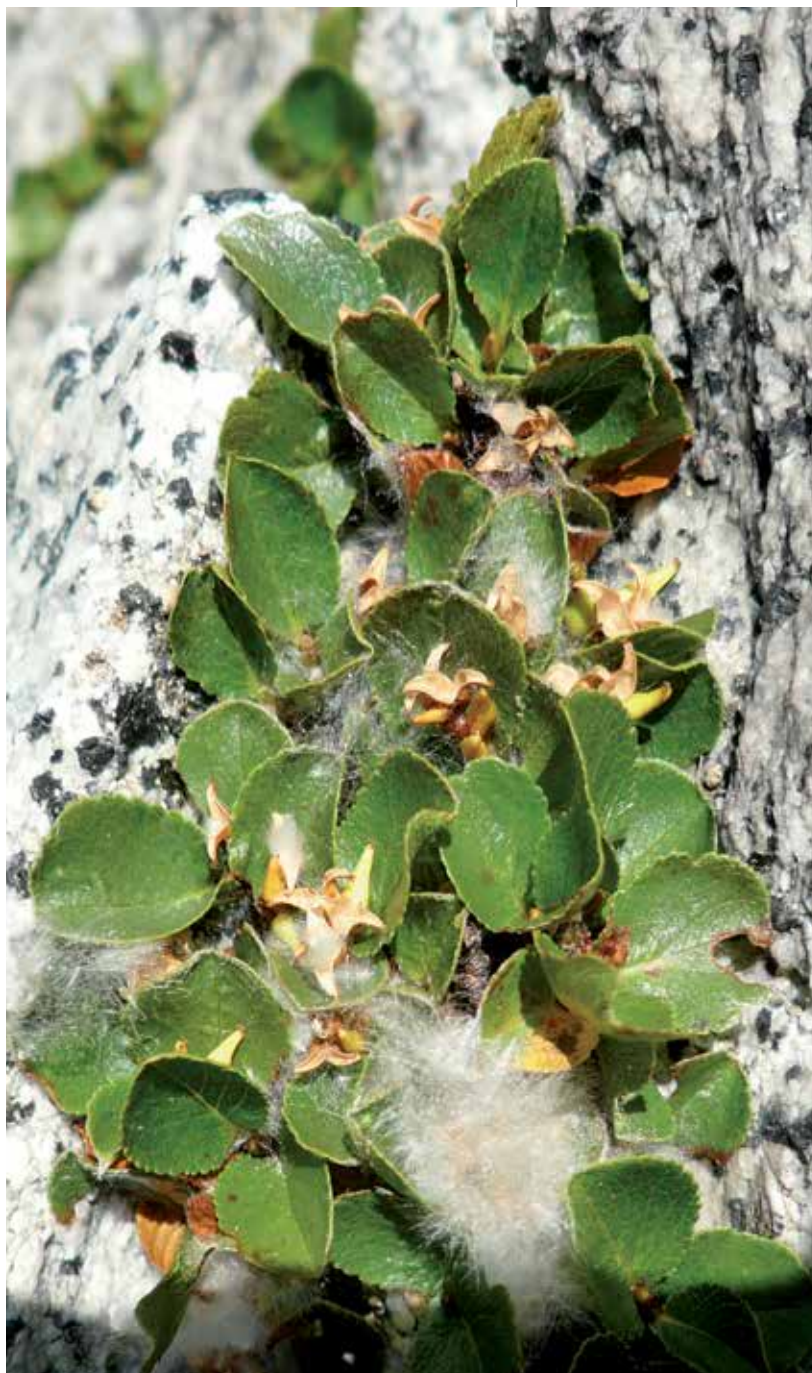
di Marco Merli

Tutti noi conosciamo i grandi alberi che coprono i versanti delle nostre montagne: boschi di abeti, pecci, larici, faggi e altri. A volte queste foreste nascondono esemplari superbi, come i vetusti faggi della malga di Ceda, il colonnare abete bianco di Seniciaga o lo spettacolare larice del monte Valandro, plurisecolare conifera caratteristica per avere ben undici tronchi che partono a pochissimi metri da terra formando il tipico portamento a candelabro.

Ma pochi, o nessuno, conoscono le piante legnose più piccole del mondo. Ebbene sì, sulle cime delle nostre montagne abbiamo ben quattro specie di piante, tutte appartenenti al genere *Salix* (Salici), che condividono con poche altre presenti nelle aree fredde dell'Asia e nelle zone artiche del nord Europa e nord America il primato di piante legnose più piccole del pianeta.

In questo numero della rivista del Parco naturale Adamello Brenta vi presenterò queste quattro specie che si sono adattate agli ambienti più inospitali delle nostre montagne, contribuendo in modo decisivo alla biodiversità ⁽¹⁾ dell'alta montagna.

Iniziamo con il più piccolo fra tutte: ***Salix herbacea*** (Salice erbaceo), che lo scienziato svedese Carlo Linneo (1707-1778) descrisse come l'albero più piccolo del mondo, tanto piccolo da sembrare un'erba (da qui il nome). Infatti con supera i 3 cm di altezza, ma rispetto all'erba presenta un fusto legnoso sotterraneo tanto che dal terreno generalmente sbucano solamente alcune foglie di forma ovale di 1-1.5 cm accompagnate da piccoli fiori (amenti). Questo salice è molto comune nelle conche nivali acide dell' Adamello-Presanella,



mentre nel Brenta è presente soltanto in vallette con accumulo di humus ⁽²⁾. Il record altimetrico per il Pnab è sul versante sud della Lobbia alta, dove vegeta a 3130 m di quota.

Salix Herbacea
(Foto M. Merli)

Sal Reticulata
(Foto M. Merli)



Salix Retusa
(Foto M. Merli)



Altro bonsai naturale è **Salix reticulata** (Salice reticolato). Tra i quattro è quello che si riconosce più facilmente. Infatti è inconfondibile per avere le foglie di forma ovale di 2-2.5 cm con nervature reticolate che coprono la pagina superiore della foglia (da qui il nome) estremamente evidenti. Nella parte inferiore le foglie sono invece bianche e cotonose. La pianta è alta 4-8 cm ed è tipica di ambienti nivali a substrato basico (calcare), perciò molto più diffusa in Brenta dove, sui gradoni orientali della cima Brenta bassa, si inerpica fino a 2630 m di altitudine. Nella parte occidentale del Parco ci sono solamente alcuni individui: ai laghi di Cornisello e sulle cime ad ovest di Campiglio.

Ora passiamo alla descrizione di **Salix retusa** (Salice retuso), pianta molto diffusa sia in Brenta sia in Adamello-Presanella, tipica di suoli nivali abbondantemente nevosi, dove i ricercatori del Museo civico di Rovereto (Bertolli, Festi e Prosser) l' hanno rilevata a 3000 m di altitudine sui ghiaioni sommitali della cima Tosa. Si riconosce per le foglie obovali-lanceolate totalmente glabre (non pelose) lunghe 1.5-2 cm, ad apice generalmente smarginato (retuso),



Salix Serpyllifolia
(Foto M. Merli)

particolarità da cui prende il nome. Grazie ai suoi fusti prostrati ed estremamente aderenti al terreno, lunghi fino a 2 m, impedisce smottamenti ed erosioni sopra il limite del bosco. Questa pianta non supera comunque i 10 cm di altezza.

Per finire passiamo a **Salix serpyllifolia** (Salice a foglie di serpillio) ⁽³⁾, che è molto simile a Salix retusa ma è, rispetto a questo, ridotto in ogni parte e si riconosce proprio per le foglie piccolissime, che gli conferiscono il nome, lunghe 7-10 mm, per il portamento compattissimo con fusti che non superano i 30 cm di lunghezza e alti 3-4 cm e per le inflorescenze molto più corte. Questa spe-

cie è, fra tutte, la più resistente ai gelidi rigori del clima. Infatti, mentre Salix herbacea, Salix reticulata e Salix retusa sono tipici di suoli lungamente innevati, perciò protetti dal vento e dal gelo causa l'abbondante innevamento, Salix serpyllifolia è invece completamente esposto ai gelidi venti del nord. È infatti pianta che vive solamente in ambienti di creste ventose.

Nel Parco naturale Adamello Brenta non è molto comune, il suo record altimetrico è stato censito dai ricercatori del Museo civico sulla cresta ventosa subito ad ovest del rifugio Mandron, ad oltre 3000 m di altitudine.

Nel corso del 2013 **Marco Merli** è stato insignito del primo premio "Pollice verde" al Concorso nazionale "Comuni fioriti" a Savigliano di Cuneo. Il prestigioso riconoscimento gli è stato attribuito «per le ricerche floristiche connesse con gli studi scientifici e per la manutenzione del giardino botanico di Stenico» che il premiato, dipendente del Parco Naturale Adamello Brenta, botanico per passione e vocazione, cura sempre con particolare attenzione e meticolosità. Nella stessa occasione il Comune di Stenico ha ricevuto la classificazione "Tre fiori", per l'accuratezza delle aiuole, dei giardini e degli addobbi floreali estivi.

1) L'insieme degli organismi viventi in un determinato ambiente.

2) Componente chimico del terreno di consistenza acida.

3) Per le foglie simili a quelle di Timo serpillio, pianta aromatica usata in cucina e in medicina.

Lo sciacallo dorato

Una nuova specie per il Parco!

di Gilberto Volcan

Guardiaparco

Presenze misteriose

2 gennaio 2013, val di Tovel. Questa notte la neve è caduta copiosa e ora il sentiero che s'inoltra nella valle è totalmente ammantato di bianco. Ovunque è silenzio. Alle prime luci dell'alba una volpe entra in valle, sospettosa come sempre e splendida nel folto mantello invernale; sta rientrando alla tana dopo una notte passata alla ricerca di cibo. Passano alcune ore senza che nulla accada poi uno strano piccolo "cane" imbocca anch'esso il sentiero e s'inoltra nella valle. È circospetto e silenzioso, spesso si ferma ad ascoltare, muovendo le grandi orecchie. Dopo poco più di due ore torna sui suoi

passi uscendo dalla valle. Il giorno trascorre nella quiete e solo a sera camosci e cervi transitano lungo il sentiero, come sempre. Tutti questi animali non sanno che un occhio, sempre aperto e vigile, ha registrato i loro movimenti e passaggi. Lì, infatti, è posizionata una foto-trappola: una macchina fotografica particolare, in grado di attivarsi al passaggio di uomini o animali e di scattare foto o produrre filmati. Assieme ad altre, fa parte della rete di foto-trappole predisposta dal Servizio Foreste e Fauna, dal Parco Naturale Adamello Brenta e da un gruppo di volontari, al fine di monitorare il territorio e la fauna che lo frequenta.

Sciacallo dorato
in abito invernale
(Foto M. Mendi)



La scoperta

15 giugno 2013, Corte Franca, Spormaggiore, sede staccata del Parco. Enrico Dorigatti e Matteo Zeni, due guardiaparco, stanno controllando al computer la scheda di memoria di quella foto-trappola. Al monitor camosci e cervi passano davanti ai loro occhi, ad un certo punto compare una volpe, quella passata quel mattino, e poi lui, il cane "strano". I due guardiaparco sobbalzano sulla sedia e non credono ai propri occhi. Un lupo? No, troppo piccolo. Un cane domestico? Impossibile! Una volpe? Nemmeno! Non rimane che una risposta, per quanto incredibile: uno sciacallo dorato, il canide che talvolta vediamo nei filmati naturalistici dedicati all'Africa. Ma che ci fa uno sciacallo dorato nel Parco, sulle Dolomiti di Brenta? In realtà, per gli addetti ai lavori la presenza di questo carnivoro in Trentino era attesa da tempo. Dopo aver fatto la sua comparsa in Italia settentrionale nei

primi anni '80 del secolo scorso, con soggetti provenienti dalla Slovenia, questo carnivoro si è insediato in Friuli Venezia Giulia e Veneto ove sono state accertate diverse riproduzioni e sono presenti alcuni nuclei famigliari. Il soggetto fotografato è quasi sicuramente un giovane maschio nato in uno di questi, un soggetto in dispersione che, abbandonato il branco natale, sta esplorando zone nuove, alla ricerca di una compagna e di un territorio in cui insediarsi. Un vagabondare molto pericoloso che molto raramente si conclude con la formazione di un nuovo nucleo.

Immediatamente viene informato l'Ufficio fauna del Parco che provvede a sua volta ad informare i Servizi provinciali competenti. Si tratta della seconda segnalazione certa per il Trentino, ad indicare un lento processo di colonizzazione in corso. La prima fa riferimento ad un maschio di 11 kg, investito il 9 aprile 2012 lungo la statale della Valsugana, all'altezza di Scurelle. A queste si sommano anche due osservazioni non documentate da foto, e pertanto ritenute solo probabili, rilevate dal custode forestale Luigi Casanova in val di Fiemme e val di Cembra nell'estate 2013. Una segnalazione certa è nota anche per il vicino Alto Adige dove un maschio adulto, scambiato per una volpe, è stato erroneamente abbattuto in val Pusteria, a Campo Tures, agli inizi di agosto del 2009.

Come riconoscerlo

Il riconoscimento dello sciacallo dorato non è semplice, soprattutto per chi non l'ha mai visto e nelle aree di nuova presenza. Facile confonderlo con un cane di media taglia, una volpe oppure un lupo. In caso di osservazioni o del rinvenimento di animali morti, risulta quindi molto importante realizzare molte foto, da diverse angolazioni e distanze, con riferimenti certi per le misure (alberi, massi, monete, penne etc.), e trasmetterle celermente agli organi competenti (Stazioni forestali, parchi, musei) affinché, se neces-



sario, possano effettuare tempestivamente le dovute verifiche. Le difficoltà nel riconoscimento sono legate anche al suo aspetto, molto variabile a seguito della muta del pelo. D'inverno la folta pelliccia gli conferisce un aspetto più massiccio e tozzo, rendendolo molto simile ad un piccolo lupo mentre d'estate il pelo raso lo fa apparire snello, alto sulle zampe e con la coda molto corta, differenziandolo maggiormente dalle specie simili.

Nel riconoscimento il primo elemento da prendere in esame sono le dimensioni: lo sciacallo dorato è più grande di una volpe, ma più piccolo di un lupo o di un cane di taglia medio-grande, ad esempio un pastore tedesco. Altro elemento da considerare è la coda: mai lunga, come quella della volpe, e sempre con apice nero (bianco nella volpe). Da valutare poi la forma del muso: spiccatamente affilato e snello nello sciacallo, massiccio e compatto nel lupo. Per quanto concerne la colorazione della pelliccia va posta molta attenzione alla schiena e al dorso, a cercare la costante presenza di un'ampia area grigio-brunstra che dalle spalle raggiunge la base della coda, fortemente contrastante con la colorazione crema o fulva dei fianchi e delle zampe. Molto caratteristica, infine, la presenza di un semicollare biancastro

Sciaccalco dorato
in Val di Tovel

*(Foto Provincia Autonoma
di Trento)*

tra petto e collo. Rispetto al lupo, oltre alle dimensioni, spicca in generale una colorazione di fondo rossiccia, ben diversa da quella grigio-brunastra del lupo.

Particolare attenzione va posta nel corretto riconoscimento di volpi affette da rogna, e quindi parzialmente prive di pelo e con coda corta, e ai cuccioli di volpe e lupo, che per dimensioni e fattezze potrebbero essere scambiati per sciacalli.

Piste, orme e fatte non possono essere utilizzati abitualmente come indici di presenza, in quanto molto simili a quelle di volpe e di cani di media taglia.

Un elemento di riconoscimento molto interessante e particolare è costituito dagli ululati. Come altri canidi sociali, gli sciacalli hanno un ampio repertorio vocale ed utilizzano gli ululati per mantenere e rafforzare i legami tra i componenti di un branco come pure per relazionarsi con i branchi vicini. Nello sciacallo dorato gli ululati vengono emessi soprattutto in inverno – tra novembre ed aprile – e sono molto caratteristici, tanto da poter essere utilizzati come indici di presenza certi. Nella loro formulazione più tipica consistono di strofe ripetute molte volte. Ogni strofa si compone di tre o quattro ululati "lunghi" seguiti da tre rapidi guaiti ripetuti due o tre volte.

Sciacallo dorato
in abito invernale
(Foto M. Mendi)



Vita

Lo sciacallo dorato è un canide sociale che vive in branchi formati da una coppia e dai loro figli di diverse cucciolate. Ogni branco occupa un territorio che marca con segnali olfattivi ed uditivi e che difende attivamente dai branchi limitrofi. A questi si sommano gli esemplari in dispersione, costituiti soprattutto da animali giovani che, abbandonato il gruppo natale, vagano tra i territori di branchi diversi, cercando di farsi accettare da uno di questi, oppure spingendosi in nuove aree ove la specie è assente.

Gli accoppiamenti hanno luogo in inverno, tra febbraio e marzo, mentre i cuccioli nascono in aprile o maggio. Questi vengono allattati per due-tre mesi e rimangono nel branco perlomeno sino alla primavera successiva. Una parte dei giovani rimane nel branco anche negli anni successivi, contribuendo attivamente all'allevamento delle nuove cucciolate.

Per quanto concerne l'alimentazione lo sciacallo dorato assomiglia molto alla volpe e, come questa, è molto adattabile: oltre che di roditori ed uccelli – sue prede principali – si alimenta anche di una vasta gamma di vegetali, non disdegnando neppure carogne e rifiuti. Anche da un punto di vista ecologico lo sciacallo dorato si mostra molto plastico, frequentando una gamma molto vasta di ambienti, dal livello del mare sino a 4.000 m di quota. L'optimum è però rappresentato da ambienti forestali intercalati ad aree aperte, a bassa quota sino a 1000 m slm. Particolarmente appetiti sono i boschi e i cespuglieti posti in prossimità di fiumi, laghi, torrenti e forre. Non raramente frequenta anche aree antropizzate come campagne coltivate e le periferie dei centri abitati.

Nelle aree frequentate dall'uomo la specie ha abitudini prettamente notturne e crepuscolari.

Una specie in espansione

Lo sciacallo dorato presenta un areale molto vasto che dall'Africa nord-

occidentale, procedendo verso Est, interessa gran parte del Continente africano, il Medio Oriente sino a ricomprendere parte dell'India, lo Sri Lanka e la Thailandia. È diffusamente presente anche in Europa sud-orientale e in particolare nella Penisola Balcanica, in Romania, Ungheria, Slovacchia e Bulgaria. In tale area lo sciacallo dorato ha dato luogo a diverse fasi espansive dirette verso Nord e Ovest. La più recente e spettacolare, iniziata circa trent'anni fa, ha permesso alla specie di diffondersi ampiamente verso settentrione e di raggiungere, con singoli esemplari, anche l'Austria e la Germania. A tale fase è riferibile anche la penetrazione in Italia settentrionale. Tale espansione pare sia imputabile alla concomitante e progressiva scomparsa del lupo.

Secondo diversi autori, infatti, il lupo elimina sistematicamente lo sciacallo dorato dalle aree in cui è presente. In tal senso, la ricomparsa del lupo sulle Alpi costituirà indubbiamente un importante fattore limitante all'espansione dello sciacallo dorato ed è ipotizzabile che quest'ultimo potrà insediarsi solo negli ambienti meno idonei al lupo quali le aree di fondovalle, gli ambienti ripariali e quelli parzialmente antropizzati.

In Trentino è ipotizzabile l'occupazione di qualche tratto delle valli principali, sfruttando soprattutto le forre, le aree cespugliate lungo le rive dei fiumi e dei laghi e i boschi di bassa quota. La specie non è mai pericolosa per l'uomo ed è particolarmente protetta dalla legislazione nazionale e provinciale.

SCHEDA TECNICA

<i>Classe:</i>	Mammiferi, LINNEO, 1758
<i>Ordine:</i>	Carnivori, BOWDICH, 1821
<i>Famiglia:</i>	Canidi, FISCHER, 1817
<i>Genere:</i>	Canis, LINNEO, 1758
<i>Specie:</i>	Canis aureus, LINNEO, 1756
<i>Sottospecie:</i>	Canis aureus moreoticus, I. GEOFFROY SAINT HILAIRE, 1835

<i>Lunghezza testa-corpo*</i>	92,5 cm
<i>Lunghezza coda*</i>	24,6 cm
<i>Altezza al garrese*</i>	48,0 cm
<i>Peso adulti*</i>	10 - 17 kg in media 14 kg per i maschi e 12 per le femmine

<i>Periodo accoppiamenti</i>	febbraio-marzo
<i>Gestazione</i>	60-63 gg
<i>Numero cuccioli</i>	4-6
<i>Periodo delle nascite</i>	aprile-metà maggio
<i>Allattamento</i>	3-4 mesi

<i>Età massima conosciuta</i>	16 anni (in cattività)
<i>Rapporto sessi (sex ratio)</i>	1:1
<i>Densità</i>	0,73-4,6/100ha

Conservazione

<i>In Trentino</i>	Particolarmente protetta (L.P. 24/91 art. 2 comma 2)
<i>In Italia</i>	Particolarmente protetta (L. 157/92 art. 2 comma 1)
<i>Nel Mondo</i>	Red List IUCN: minimo livello di minaccia (LC)

* Esemplari italiani, da Lapini L., 2009-2010, Lo sciacallo dorato *Canis aureus moreoticus* (I. GEOFFROY SAINT HILAIRE, 1835) nell'Italia nordorientale (Carnivora: Canidae). Tesi di Laurea in Zoologia, Fac. Di Scienze Naturali dell'Univ. di Trieste, V. Ord., elatore E. Pizzul: 1-118.

La Sega del comun de Dimar

di Udalrico Fantelli

La nuova segheria
di Dimaro
(Foto Bertolini)

Non era certo uno spettacolo gradevole quello che si presentava fino a pochi mesi fa a chiunque transitasse sulla strada statale che, quasi innervando tutta la valle del Meledrio, collega il paese il Dimaro con il passo di Campo Carlo Magno e con la Rendena: ruderi e macerie stavano lì, a fianco di una strada di grande transito, a testimoniare che se una qualche attività produttiva c'era stata nel passato, da troppi anni il tempo stava distruggendone impietosamente i segni ed i significati.

Quella che tutti conoscevano come la "sega del comun de Dimar" appariva quasi distrutta da un degrado derivante da cinquant'anni di abbandono, causato dal rivoluzionario e veloce capovolgersi delle vicende umane, dal "progresso" che non risparmia chi si attarda o si sottrae alla necessità di aggiornamento.

La vecchia segheria era stata dismessa ancora verso gli anni Cinquanta del secolo scorso, ed era rimasta lì, sola e abbandonata, priva dell'acqua scrosciante che rappresentava il vigore della sue strutture, priva dei tronchi che una volta esibiva come ricchezza e risorsa, spoglia di quelle cataste di assi, che avevano decretato la sua ultracentenaria fortuna. Da strumento popolare di economia solidale era diventata solamente un problema, che minacciava perfino conseguenze pericolose, nella sfortunata ma non impossibile ipotesi in cui essa avesse dovuto cedere sotto la neve, l'acqua e le intemperie.

Ma per fortuna, così non è stato. Quello che inizialmente era un problema per le amministrazioni che via via l'avevano ereditato o se lo erano palleggiato, una volta inserito in una prospettiva ragionata di recupero globale di un complesso itinerario della vita economica e produttiva dell'uomo che abita la montagna e che da essa trae il suo sostentamento, è diventato un piccolo sogno ora realizzato all'interno di un grande e complesso lavoro di ricostruzione della memoria collettiva, che ha preso il nome di "ecomuseo della valle del Meledrio".



Con le risorse finanziarie prevalenti del Progetto Leader e con la collaborazione di enti, associazioni e privati (tra cui vanno ricordate e ringraziate le amministrazioni separate dei beni di uso civico di Dimaro e Carciato e il Parco naturale Adamello Brenta), l'Amministrazione comunale di Dimaro è riuscita a raggiungere il miraggio di un recupero del tutto gradevole e coerente del vecchio manufatto, che è stato via via abbattuto, ricostruito, rimesso in funzione e riconsegnato alla popolazione in festa l'ultima domenica dello scorso agosto.

Si è trattato di un lavoro dai costi notevoli, ma che, come ebbe a dire il Sindaco Romedio Menghini, si colloca in linea con il sentire della gente e con le attese di una popolazione che non voleva privarsi di un pezzo pregevole della sua memoria storica.

Il "miracolo" si è compiuto nel volgere di pochi anni e con la collaborazione di tanti è stato raggiunto un obiettivo ambizioso: ridare forma e sostanza dignitose ad un manufatto importante, rimetterlo in funzione, ricollocarlo nel proprio ambiente, facendone una porta ed una soglia, quasi un luogo di un passaggio simbolico, dalla intricata civiltà dell'oggi, verso la vita dello stesso Parco naturale Adamello Brenta, una nuova "porta del Parco", gradevole e simpatica, che apre su un lungo percorso museale, che svolgendosi in tutta la valle del Meledrio, allinea

Il taglio del nastro, da sinistra:
Guido Ghirardini,
Presidente del progetto
Gal Val di Sole,
Romedio Menghini,
Sindaco di Dimaro,
Antonio Caola,
Presidente Pnab
(Foto Bertolini)

e presenta testimonianze notevoli, strappate all'oblio: il percorso della trementina, il distretto industriale delle fucine con i grossi magli che lavoravano il ferro, la calcara per la cottura della calce, la strada che costeggia il torrente quasi accompagnandone la perenne corsa verso la foce, i lavori di contenimento dei ripidi fianchi della valle, le opere di captazione dell'acqua potabile, gli arditi ponti stesi su fragorose cascate, la devozione umile e semplice dei capitelli votivi, la solennità dei ruderi della chiesa di Santa Brigida sull'omonimo dosso, contigui a quello che ora è un rifugio alpino, ma che un tempo fu malga e, per molti secoli prima, un eremo e un luogo di ricovero e di assistenza per il viandante stanco e affaticato. All'interno della cerimonia di inaugurazione è stato possibile tracciare e ricostruire anche una breve storia della segheria, usufruendo di vari documenti rinvenuti negli archivi comunali. Si è venuti così a conoscere che la segheria, nota come "rassica comunale", era in funzione fino dai primi decenni dell'Ottocento, insieme con numerose altre segherie disposte lungo il torrente Meledrio e lungo il Noce.

La segheria prima
del restauro
(Foto Bertolini)



Per tutto l'Ottocento e fino alla prima guerra mondiale la rassica comunale di Dimaro aveva funzionato come uno strumento importante nella e della economia locale, definendo con altri manufatti, strumenti e beni di uso comune (ad esempio: la privativa del pane, ancora dal Seicento, e successivamente il caseificio turnario e le malghe) un sistema imprenditoriale cooperativistico intelligente ed efficace, atto a promuovere e sostenere la povera economia locale e garantire un pasto ed un tetto ai nostri Avi.

L'aver poi definito e trattato come "comunale" o "vicinale" o "pubblico" uno strumento di produzione come la rassica non ha mai voluto dire far nascere ed incrementare una classe ipertrofica di dipendenti pubblici. Proprio la rassica comunale di Dimaro ci ha offerto un chiaro esempio in questo senso: mai la comunità di Dimaro ha avuto un segantino alle sue dirette dipendenze, a libro paga, ma si è sempre servita delle abilità e delle competenze di chi il mestiere lo sapeva fare e fare bene, per garantirsi qualità di risultati, soddisfazione e risparmio per gli utenti, giusto guadagno al conduttore del servizio pubblico, oltre ad un corretto rapporto di concorrenza leale con altri gestori di analoghi servizi.

È assai eloquente a questo riguardo la delibera del 21 dicembre 1894 del Consiglio comunale di Dimaro, che porta come oggetto del primo punto *"condizioni per l'appalto della rassica"*. In essa, dopo aver confermato le *"vecchie condizioni"* (ma senza purtroppo citare l'anno della loro approvazione), si decideva di passare dalla misura in onces a quella in centimetri, e si stabiliva che *"il conduttore percepisca una prezzo per ogni pezzo netto che sortisce dalla rassica senza refilli"*, ma contemporaneamente si negava la possibilità che il conduttore potesse continuare a *"percepire gli scorzi"* o le *"pele di bore"*.

Si vede che qualche tentativo di "allargarsi" da parte di chi svolgeva questo servizio convenzionato c'era stato anche allora, perché in effetti

anche, e soprattutto allora, la fame era diffusa e con essa il tentativo di fare un po' di cresta sulla spesa, ma non c'è dubbio che allora c'era anche maggior senso civico e l'occhio vigile e fermo del consiglio comunale e del suo delegato, controllava bene che tutte le condizioni dell'appalto fossero convenientemente rispettate.

In questo modo, servendosi di alcuni segantini di vaglia, la rassa comunale, che dopo la prima guerra mondiale passava in proprietà alla frazione di Dimaro, come bene di uso civico, ha funzionato fin verso il 1955, quando, mutate le condizioni economiche, industriali, produttive ed organizzative oltre a quelle colturali del bosco e della selvicoltura, la vecchia segheria finiva di operare, diventando preda di chiunque volesse asportare un pezzettino della sua centenaria esistenza.

Dopo alcuni passaggi di proprietà, oggi finalmente la "sega del comun", attentamente ristrutturata e riconsegnata alla comunità di Dimaro, segna la ripresa di un nuovo progetto e dà vita ad un sogno riposto a lungo nel cassetto: il sogno di riprendere, naturalmente "in avanti", il cammino della comunità di Dimaro verso la creazione del nuovo ecomuseo della valle del Meledrio, in vista delle montagne di quel Brenta dichiarato patrimonio dell'umanità, verso un Parco naturale inteso come occasione e promessa irrinunciabile di vita sostenibile per tutte le comunità che lo abitano, e con nella memoria collettiva, correttamente recuperata e condivisa, il viso di tutte quelle persone e il sapore di quelle storie che, nel loro quotidiano impegno di lavoro e di onestà, hanno fatto grandi e vivibili i nostri villaggi e le nostre valli: un piccolo mondo, dove l'umanità si sposa alla natura e dove il richiamo dei secoli passati ci può suggerire pensieri grandi e di grande forza spirituale contro le miserie e le inquietudini del nostro oggi.

La segheria dopo il restauro

(Foto Bertolini)



Bas: l'arte si fonde con la natura

Maurizio Corradi

Elisabetta Doniselli

Paolo Dalponte

Componenti direttivo
di Bosco arte Stenico (Bas)

Alcune opere di Bas e la
cartografia del sentiero
(Foto M. Corradi)

Nell'autunno 2011 si trovano a passeggiare nel bosco sopra Stenico, proprio in vista del famoso castello, un fotografo, un artista e un insegnante. L'amenità del luogo e del panorama sottostante fa nascere in loro l'idea di valorizzarlo, di farlo conoscere e amare al grande pubblico. L'ambito di lavoro di queste tre persone porta quasi naturalmente a concepire un progetto culturale che comprendesse bellezza,

storia ed immagine, trasformando il luogo del bosco nella sede di "BoscoArteStenico", un concorso tra artisti visivi, scultori e creatori di installazioni di land art. L'idea di inserire l'arte, eseguita utilizzando solo materiale naturale, rientra dunque in questo progetto di comunicazione a metà tra cultura artistica e rispetto ambientale, chiaro invito ad una conoscenza e a un utilizzo responsabili del territorio. L'associazione "BoscoArteStenico" vuole costruire, attraverso le edizioni future, una sorta di "museo d'arte nella natura" visitabile in tutte le stagioni dell'anno, dove l'azione del tempo e della natura andrà a modificare l'aspetto delle opere stesse, fino al loro naturale decadimento.

I visitatori che quest'estate hanno frequentato il Castello di Stenico oppure l'Area Natura Rio Bianco del Parco Naturale Adamello Brenta hanno avuto così l'occasione di ampliare il loro giro con la visita anche del nuovo percorso di "BoscoArteStenico", Bas "per gli amici".

L'omonima Associazione culturale, fondata nei primi mesi del 2012 da Maurizio Corradi, Elisabetta Doniselli e Paolo Dalponte, ha portato a termine, nell'ultima settimana di giugno, la prima edizione di questa interessante manifestazione. Venti-quattro artisti invitati dopo la selezione di proposte giunte all'Associazione Bas, rispondendo ad un bando pubblicato in rete, sono stati ospitati per la settimana necessaria alla realizzazione delle pere. Per questa prima edizione era stato proposto il tema "Rifugi", pensando di riassumere nella parola varie tipologie di rifugio: degli animali, ma anche i



vari rifugi delle popolazioni locali nello svolgersi dei secoli. Si sono dunque realizzati nidi e nascondigli, capanne e chiocciolate, percorsi a spirale e a labirinto. Questo per una metà dei partecipanti, poiché la manifestazione si è svolta su due fronti del campo artistico: quello delle installazioni, realizzate con l'esclusivo uso di materiale naturale reperito sul posto, di cui abbiamo appena parlato, e quello della scultura su legno. Per questi artisti sono stati interrati dei tronchi di tiglio in verticale, a simulare un lavoro direttamente sulla pianta. In questa sezione i partecipanti hanno sviluppato altre idee come la famiglia, sia umana che animale, la nascita, il corpo della donna, la lettura, la comunità degli animali e delle piante del bosco. I risultati di questo incontro tra gli artisti e il territorio si possono ora ammirare lungo un percorso di poco più di un chilometro, comodamente percorribile a chiunque, compresi portatori di handicap in carrozzina. Tale percorso vede la sua partenza in località "Cros" ai Bascheri poi, dopo una breve salita, inizia a destra un tratto pianeggiante e tale rimane sino alla fine in direzione est, verso Seo.

La prima piazzola che si trova sulla destra è opera di Luisa Belliboni e Marzia Ferrari (fuori concorso) e rappresenta un albero caduto, minuziosamente ricostruito con piccoli rametti, dal quale si è staccato un grande nido contenente un cuore di pigne. Poco più avanti, sulla sinistra, la prima opera di scultura della ligure Margherita Piccardo mostra lo sviluppo di un linguaggio misterioso, inciso e colorato, probabile rifugio di ricordi segreti. Iniziando il tratto pianeggiante si trovano, poi, le sculture di due artisti bresciani, Massimo Pasini, che riprende il concetto del castello come costruzione, sviluppato però in una spirale sotto una luna piena, e Giovanbattista Quarena, che vede invece nella famiglia il rifugio primo per chiunque di noi, elegantemente realizzata con una abile sgorbiatura lasciata visibile ed invitante al tatto.



Subito sulla sinistra, una installazione del riminese Eugenio Lombardini, dove una verde finestra suggerisce un probabile passaggio dal mondo del reale a quello dei desideri. All'interno della prima piccola curva del percorso si trova una sorta di arpa eolica, opera di Paolo Mertellotti di Roma, che sembra suggerire l'origine di un misterioso alito di vento che ne mette in movimento le corde. Per Giuseppe Giongo il rifugio sta nella protezione materna, qui simboleggiata da una coppia di camosci sotto un'ala minacciosa. Una complessa rappresentazione scultorea realizzata da Roberto Piazza vede un radioso sole che manda la sua energia alla terra e al bosco abitato da animali sui quali regna il lupo. Leonardo Nava ha pensato ad un grande canestro sospeso a doppio cono come nido dei pensieri. I "guardiani del segreto", opera vincitrice di Marta Vezzoli, sono delle alte sentinelle ondegianti, costruite di sottili rami e parzialmente rivestite di lana grezza. Un rifugio minimale che si allunga

Opera lungo il percorso
(Foto M. Corradi)

come una casa-matriosca, adattandosi ad una famiglia che cresce, è realizzata dallo scultore moravo Jan Zemanek. Luciana Zabarella individua, in una sorta di capanna costruita di rami e foglie, un rifugio-prigione nel quale nascondersi oppure fuggire nel nostro vivere quotidiano. La vincitrice per la scultura Sonia Zemanková ha sintetizzato, in una scarna forma totemica che include un simbolico nido, il rapporto tra natura e cultura, caos e ordine. Massimo Monelli ha invece dedicato allo scultore Carnessali la sua opera che ne riprende un tema aggiungendo il concetto della lettura come rifugio dalla frenesia moderna. La complessa e minuziosa installazione di Luca Zanta propone come rifugio ante-litteram una chiocciola nella sua complessità ed eleganza strutturale mentre Marco Artini individua nella griglia di una metropoli un possibile percorso-rifugio dove ognuno è chiamato a ritagliarsi uno spazio esclusivo. Francesca Vergari mostra un tronco che ingloba ancora un corpo nascente. Guido Nicco posa in una tomba un albero morto a simboleggiare una vita che in realtà cambia solo di aspetto e si replica in nuove forme. Umberto Rigotti costruisce uno sferico nido, un po' astronave, rifugio per animali e umani. Danilo Merli ricava dal suo tronco una primitiva forma di donna che diventa a sua volta un pezzo di bosco. La delicata costruzione in foglie di Enzo Distinto forma una stanza dalla quale si può osservare

Un'altra delle opere della prima edizione del concorso
(Foto M. Corradi)



il cielo. La raffinata scultura di Gianfranco Andreoli mostra un corpo femminile racchiuso tra due mani e che racchiude un uovo, simbolo di rifugio prenatale. Nino Vincenzi ha scolpito una singolare sagoma femminile che però ospita in sé anche strane tracce di un drago dalla lunga lingua biforcuta. Conclude la serie delle opere esposte la creazione di Sabine Bortolotti ed Annalisa Covi, una suggestiva spirale che ci invita, percorrendola, ad una sorta di entrata in noi stessi, alla ricerca di una profondità interiore.

Tutto il percorso e la manifestazione nel suo svolgersi sono stati minuziosamente attenti al rispetto dell'esistente in natura. La segnaletica usata è stata realizzata esclusivamente in legno e la pulizia del percorso è stata ed è particolarmente curata.

L'Associazione Bas intende così offrire al visitatore, locale o turista indifferentemente, un momento di piacevole relax camminando nel bosco, unitamente ad uno stimolante dialogo con l'espressione artistica contemporanea, nei nostri luoghi non così frequente e condivisa.

La realizzazione di questo percorso e la manifestazione/concorso è stata possibile oltre che per il notevole impegno dei fondatori, anche per la preziosa collaborazione di: Comune di Stenico, Asuc, il servizio Foreste e fauna della Provincia, il Parco Naturale Adamello Brenta, i Vigili volontari del fuoco e la Pro loco di Stenico.

Si sono anche impegnati finanziariamente il Comune di Stenico, la Cassa rurale Giudicarie Valsabbia e Paganella, il Ceis, la Provincia autonoma di Trento con gli assessorati alla cultura e al turismo, e il Bim del Sarca.

L'ottimo risultato di questa prima edizione, visitata da oltre 8000 visitatori, non può che rendere ancora più stimolata l'Associazione Bas a "riaprire i giochi" per il nuovo anno, con un nuovo tema e nuovi autori. Maggiori info su: www.boscoarte-stenico.eu.

"Il villaggio degli orsi" in Friuli

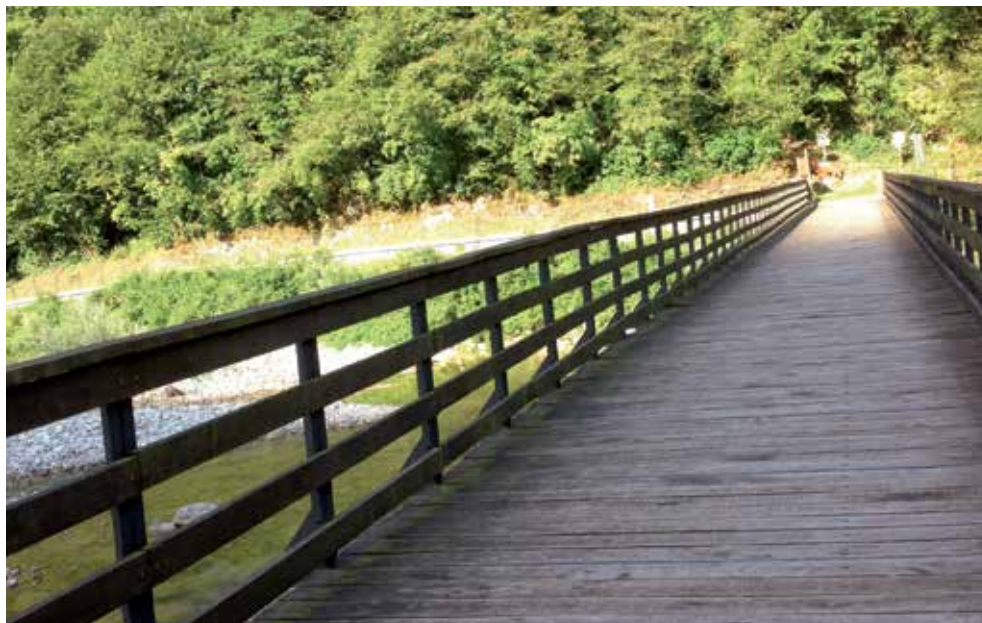
di Marco Zeni

Dal terremoto del Friuli del maggio 1976, con il suo carico di morte e di distruzione, non ero più tornato in Val de Natisone in Friuli. All'epoca avevo percorso la vallata da Cividale a Caporetto dove lo sbarramento doganale appariva addirittura rafforzato, impenetrabile, nonostante la tragica realtà condivisa di qua e di là della frontiera con la Slovenia, ossia con l'ex Jugoslavia. Nel cuore dell'estate, di fronte all'ennesimo invito di amici conosciuti all'epoca, nelle loro drammatiche situazioni di terremotati costretti a vivere fuori casa e ad operare in condizioni molto precarie e rimasti legati negli anni, nonostante contatti o telefonici o per interposta persona piuttosto radi, ho voluto aderire al loro invito per una trasferta ricca di ricordi e di emozioni. Inutile dire come moltissime persone, di quelle contattate da cronista, erano scomparse per vecchiaia o per malattia. I villaggi, nonostante il recupero di una ricostruzione encomiabile in tutte le sue articolazioni, nella viabilità, nel consolidamento e ristrutturazione delle abitazioni, in un'offerta ricettiva e sportiva molto cresciuta, hanno perso molto dello spirito montanaro e della giovialità di sinistrati di allora. I giovani, poi, hanno quasi del tutto rimosso le conseguenze del sisma. La popolazione delle sette municipalità si è ridotta di due terzi. Raggiunge a mala pena le 7 mila unità. L'emigrazione è una connotazione ancora attuale. Alla forza lavoro locale subentrano lì, come altrove, gli immigrati, in agricoltura e nell'artigianato soprattutto. Il rimboschimento naturale ha sopraffatto aree prative e terrazzamenti. Si era

nel pieno delle manifestazioni folcloristiche comunali di Ferragosto, uniche in grado di attrarre gente anche oltre la città di Cividale, laddove il torrente Natisone lascia le strettoie valligiane per invadere la piana friulana. Viaggiando in direzione di Caporetto, libera, senza frontiere dopo l'ingresso nella Ue, senza guardie doganali che incutevano terrore per la severità nei controlli di documenti e mezzi, era solo il piacere vedere frotte di persone d'ambo i sessi e di tutte le età sulle rive del torrente nel tentativo di vincere la calura estiva con bagni e assaporando la brezza che scendeva dal Monte Canino. Sulle sue pendici e di quelle dell'intero gruppo montuoso del Matajur, nella Prima

Segnaletica nel
"Villaggio degli orsi"
(Foto M. Zeni)





Scorci del
"Villaggio degli orsi"
(Foto M. Zeni)

Guerra Mondiale si è combattuta una delle più nefaste battaglie fra l'esercito italiano e l'Austria Ungheria, etichettata dai libri di storia come la "rotta di Caporetto", con le acque del Natisone, secondo quanto raccontano ancor oggi gli anziani della zona, per giorni e giorni rosse di sangue dei soldati caduti su entrambi i fronti. Orbene, ad un certo punto la sorpresa è stata grandissima, per un trentino che ogni giorno deve vedersela con fatti di cronaca che riportano le incursioni predatorie degli orsi e le relative polemiche che minano la bontà del Progetto Life Ursus, scorgere nei pressi di Stupizza, una frazioncina rurale del comune di Pulfero, sulla statale, a due passi dall'ex Centro doganale trasformato oggi in supermarket, un cartello con freccia che

indicava "Il villaggio degli orsi". Un sussulto ed una frenata e una gran voglia di capire di che cosa si trattasse è risultata la naturale conseguenza nell'avvistamento dell'insegna, neppure tanto grande, per imboccare un breve sterrato che costeggia il torrente Natisone fino ad una piccola radura erbosa trasformata in parcheggio. Che nella zona ci fossero gli orsi non rappresentava di certo una novità. Quelli trentini sono fratelli di sangue di quelli sloveni. In Val del Natisone si parla questa lingua. È un'area molto selvaggia per quanto riguarda la sua configurazione paesaggistica, culturalmente mistilingue, come il nostro Alto Adige, con molti problemi simili per quanto riguarda i rapporti interetnici. Una passerella in legno consente l'avvicinamento al nucleo abitato, battezzato come "Village of the Bears", costituito da un antico maso trasformato in centro culturale e in unità museale naturalistica contenuta, ma raffinata. Dal percorso principale si diramano dei sentieri tematici con rappresentazione su piastre metalliche di figure ritagliate di orsi e altri animali selvatici. Molte le didascalie su pannelli informativi lungo la strada che attraversa dapprima una zona boscata per poi immettersi in un grande prato sul quale sono posizionate alcune strutture didattiche e ludiche per ragazzi. Al Centro un'operatrice gentilissima si dichiara sorpresa di





fronte ad un bombardamento di domande, tra l'altro non previste, né immaginate. Fa parte di un gruppo di tre-quattro guide che durante l'anno scolastico soprattutto accoglie scolaresche per parlare di natura e di orsi. Il progetto Life Arcotos, finanziato dalla Ue, dalla Regione Friuli Venezia Giulia e da altri enti pubblici, è promosso dal Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise e fra i propri partner annovera anche la Provincia Autonoma di Trento e il Parco Naturale Adamello Brenta. È nato nel 2010. La sua scadenza è prevista nel 2014. Tutti auspicano, ovviamente, la sua prosecuzione in considerazione degli obiettivi conclamati volti ad interventi nel campo zootecnico per renderlo compatibile con la presenza dell'orso, che a dire il vero si fa più che vedere, sentire, solo raramente nella stagione degli accoppiamenti, per la riduzione dei conflitti con le attività antropiche, per la gestione delle risorse naturali, per le informazioni e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Costante è il monitoraggio circa l'efficacia delle iniziative programmate. Finora netta è la prevalenza delle attività didattiche per scolari e studenti, dal mese di aprile a ottobre, precedute da corsi anche per docenti che si svolgono ad Udine. È un villaggio dominato dal silenzio rotto solo dal rumore dello scorrere alle volte impetuoso dell'acqua del Natisone soggetto a

frequenti piene, da considerare come il fratello povero rispetto alle strutture e ai canali informativi delle nostre aree naturalistiche integrali, ma proprio perché povero, molto attraente, direi simpatico.



Il trekking con gli asini

di Luigina Armani
e Alessia Scalfi
Ufficio didattico



Anche nel corso dell'estate 2013 il Parco ha proposto un ricco ventaglio di attività, permettendo così a turisti e residenti di vivere esperienze uniche e scoprire i segreti e le meraviglie della nostra area protetta. In Val Rendena, Val Ambiez e Val di Tovel, le attività legate alla vita dell'alpeggio hanno riscontrato un successo notevole e sono state par-

ticolarmente apprezzate dai partecipanti. Le "Traversate nel Parco" organizzate con la preziosa collaborazione delle Guide alpine di Campiglio, Pinzolo e Paganella hanno permesso anche ai meno esperti di avvicinarsi facilmente al mondo dell'alpinismo. Come tutti gli anni numerose sono state le escursioni naturalistiche con l'accompagnamento dei nostri educatori ambientali e guardaparco alla scoperta della varietà di paesaggi del territorio, che hanno coinvolto più di 10.000 partecipanti.

Fra le tante proposte dell'estate 2013 rimane il piacevole ricordo di un esperimento ben riuscito, a detta almeno dei giovani partecipanti che hanno lasciato scritte le loro impressioni sul diario dell'esperienza! *"È stato bellissimo e credo che l'anno prossimo lo rifarò"* (J.A.). *"È stato bellissimo e mi è piaciuto tanto, soprattutto gli asini"* (N.S.). *"A me è piaciuto tutto, la cosa per cui ho storto il naso è stata la correttezza della settimana"* (T. C.).



Di cosa si è trattato?

Del trekking con gli asini proposto ai bambini dai 9 ai 12 anni dall'8 all'11 luglio che, di seguito, ci raccontano la loro esperienza.

«Il punto di partenza dell'avventura è stata Villa Santi, la Casa Natura del Parco, dove è avvenuto il primo incontro con le compagne di viaggio a quattro zampe, le asine Alba e Tiziana. Attraverso giochi, spiegazioni, attività pratiche e tante coccole abbiamo scoperto come relazionarci, comunicare e gestire gli asini nel rispetto delle loro abitudini e della loro natura. Dopo un'ottima cena preparata dal cuoco Adolfo, abbiamo trascorso la notte presso la struttura del Parco. Al mattino, caricati gli zaini sui basti, è iniziato il trekking lungo il percorso che ricalca il Dolomiti di Brenta Trek Expert dove vari scorci panoramici e la giornata soleggiata ci hanno permesso di ammirare splendide vedute sui ghiacciai e sulle cime dell'Adamello e della Presanella. Ma ecco che dopo la lunga camminata all'orizzonte sono spuntati i pascoli di Malga Plan nel Comune di Massimeno. Ormai il gruppo era ben affiatato, ci siamo rilassati e svagati nei pascoli di Malga Plan, abbiamo sistemato le asine nello stallone per la notte, ci siamo preparati una deliziosa cenetta e stanchi dopo la camminata siamo crollati nei nostri sacchi a pelo.

All'alba del nuovo giorno, ricaricati i basti sulla schiena delle asine e indossate le mantelle, siamo ripartiti. Pioveva, ma non ci siamo agitati per nulla. A passo d'asino abbiamo raggiunto Malga Movlina dove un bicchiere di latte caldo appena munto ci ha fatto sentire profumari e riscaldato le mani.

Proseguendo avvolti nella nebbia, verso l'ora di pranzo siamo arrivati a Malga Valagola. Qui, nel pomeriggio, abbiamo salutato a malincuore le asinelle di ritorno verso Villa Santi. Dopo una bellissima giornata di giochi e attività varie sulle sponde



del lago, la mattina seguente il trekking è proseguito e, passando in Val Brenta e vicino alle cascate di Vallesinella, siamo giunti a Madonna di Campiglio in perfetto orario per il bus di linea che ci ha riportato verso casa».

Vista la buona riuscita del progetto e l'entusiasmo dei partecipanti, il Parco ha intenzione di proseguire l'esperienza organizzando anche per l'estate 2014 quattro trekking con gli asini (due la seconda settimana di luglio e due la prima di settembre) rivolti rispettivamente ai ragazzi e agli adulti. Siete tutti invitati!



Un anno di lavori del Parco

a cura dell'Ufficio tecnico

Lavori straordinari realizzati in diretta amministrazione o affidati a ditte esterne



Arredi foresteria Malga Valagola



Asfaltatura da Ponte Verde a Chalet da Gino in Val Genova



Completamento lavori di risanamento Malga Darè



Demolizione e ripristino Stablei



Inizio lavori miglioramento fruibilità pedonale Val Genova-Sentiero Cascate



Inizio lavori sentiero naturalistico per tutti a Nudole in Val Daone



Inizio lavori valorizzazione Val Borzago



Lavori presso casina di Malga Loverdina



Manutenzione sentiero circumlacuale delle Malghette, Dimaro



Nuova sala Giunta presso sede Parco



Nuovo locale e impianto aspirazione Resort



Passeralla su sentiero didattico per valorizzazione Val Breguzzo



Realizzazione nuovi garage e magazzini Parco



Rifacimento depositi falegnameria Pesort a Spormaggiore



Rifacimento staccionata Malga Asbelz



Risistemazione passerella Pian Redont in Val Breguzzo



Sistemazione fermata autobus "Tamburello" Tuenno



Sistemazione parcheggio Val Biola, Molveno



Sistemazione passerella sul rio Dena SAT 312



Sostituzione bacheche di rappresentanza nei Comuni



Staccionata area panoramica loc. Montanara, Molveno

Alcuni esempi di manutenzione ordinaria eseguita direttamente dagli operari del Parco



Comune di Ragoli, manutenzione strada Vallesinella



Comune di Strembo, bonifica Gras del Pedruch



Lavori operai, manutenzione sentiero B05 Lago Ritorto



Sat 207, passerella su sentiero per Malga Cioch di Strembo



Sfalcio area fitodepurazione, Val Genova



Sistemazione sentiero lago di Tovel, Tuenno bis

Una foto al mese, naturalmente Parco *Continua il concorso Le Foto più belle*

La partecipazione è gratuita e aperta a tutti. Sul sito internet il regolamento e le modalità di partecipazione.



1

Distesa di crocus ai piedi del Peller

di Thomas Martini

Tema del mese Prati nel bosco

- Giugno 2013 -



2

2

Alba con mare di nuvole

di Serena Sartori

Tema del mese Scorci indimenticabili

- Luglio 2013 -



3

3

Come era duro spegnere gli incendi

di Raffaele Marchi

Tema del mese Lavori di una volta

- Agosto 2013 -

4

Mi succhio tutto il polline

di Leonardo Benedussi

Tema del mese Macro

- Settembre 2013 -

5

Il lago di Tovel con sfumature rosso oro

di Thomas Martini

Tema del mese L'alba

- Ottobre 2013 -



5

*"...le aree protette provinciali [sono istituite]
al fine di garantire e promuovere,
in forma unitaria e coordinata,
la conservazione e la valorizzazione
della natura, dell'ambiente, del territorio,
del paesaggio e della cultura identitaria..."*

(art. 33 L.P. n.11/2007 e ss.m.)

